

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



7291059

Clena

7.º d. Carraro

8.º d. Nicolo' Mirato

M.º Franco Cavalli

Deput. 63

con Prologo, e giunta in fine

Marco Corniani

8.º d. degli Alvarotti

VALE

RAMM.

IANI

ROTTI

9

NO

BRAIDENSE

VM

N.º 46



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

729

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



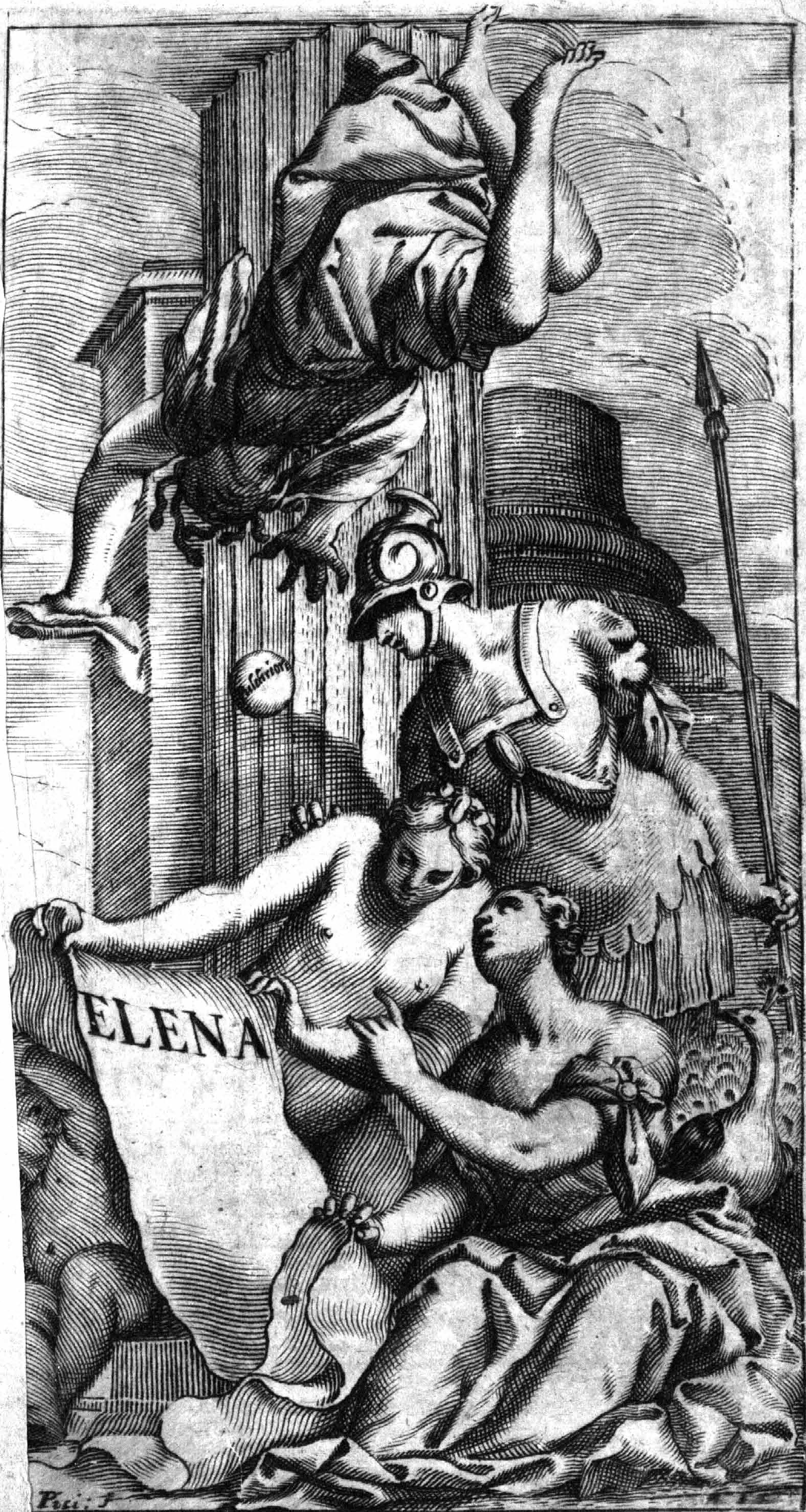


Fig. 1



ELENA.

DRAMA

PER MUSICA

Nel Teatro à S. Cassano,  
Per l' Anno 1659.

*All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.*

ANGELO MOROSINI

Procurator di S. Marco.

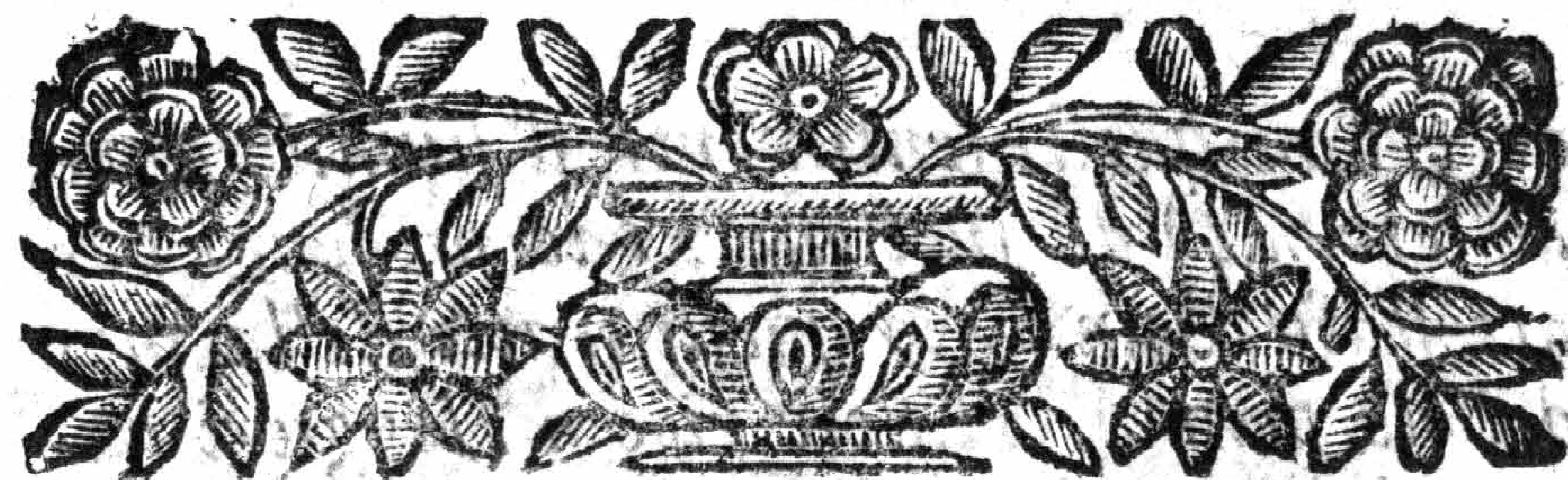


IN VENETIA, MDCLIX.

Appresso Andrea Giuliani.  
*Con Licenza de' Sup. e Priv.*

Si vende da Giacomo Batti in Frez.





**ILLVSTRISSIMO,  
ET  
ECCELLENTISSIMO  
SIGNOR MIO SIGNOR,  
E Padron Colendissimo.**



*Confesso, che l'humiltà del mio  
ossequio conosce l'infinità del-  
le Glorie di V. E. con quella  
notitia, che si tiene del Sole.  
Se ne ammira lo splendore, se  
ne contempla il moto, se ne adora la bene-  
ficenza, mà volendone specularre l'essenza  
si conclude, che sia vna imperscrutabile per-  
fettione, vn non inteso prodigio. Così conce-  
dami l'E. V. ch'io riuersca l'immensità de'  
suoi raggi, la sublimità delle sue attioni, e  
l'abondanza delle sue Gratie, mà che, non  
potendo comprendere la diuinità, ch'in essa  
risplende, la chiami vn miracolo al Mon-*



do . Con questi sentimenti d'humiliatione all' eternità de suoi meriti le presento per attestato d'omaggio questi tratti della mia debole penna . Il Sole riceue i leggieri vapori dall'humiltà della Terra: l' E. V. , ritenendo il costume di quel prodigioso Pianetta , non ricusi queste debolezze dalla mia riverenza , e sublimandole alle Regioni della sua benignità le tramuti in raggi di Gloria con il permettere , che seruanò a farmi conoscere all' vniverso per il più ossequioso , che sappia con il cuore venerarla : Concedendomi , con il compatimento dell'ardire , la Felicità di viuere fino à gl'estremi respiri con la Fortuna d'essere

Di V. E.

Di Venetia li 26.  
Decemb. 1659.

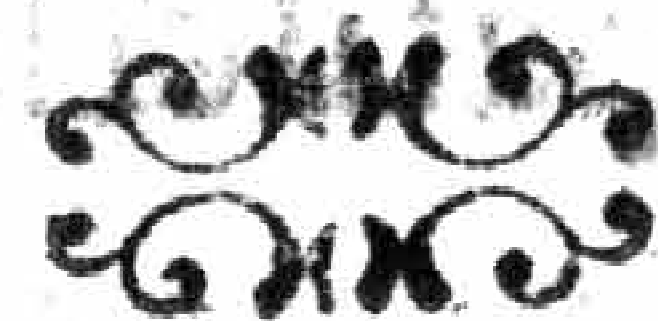
Hum. Diuot. & Obligar. Seru.

Nicolò Minato .

LET-



# LETTORE.



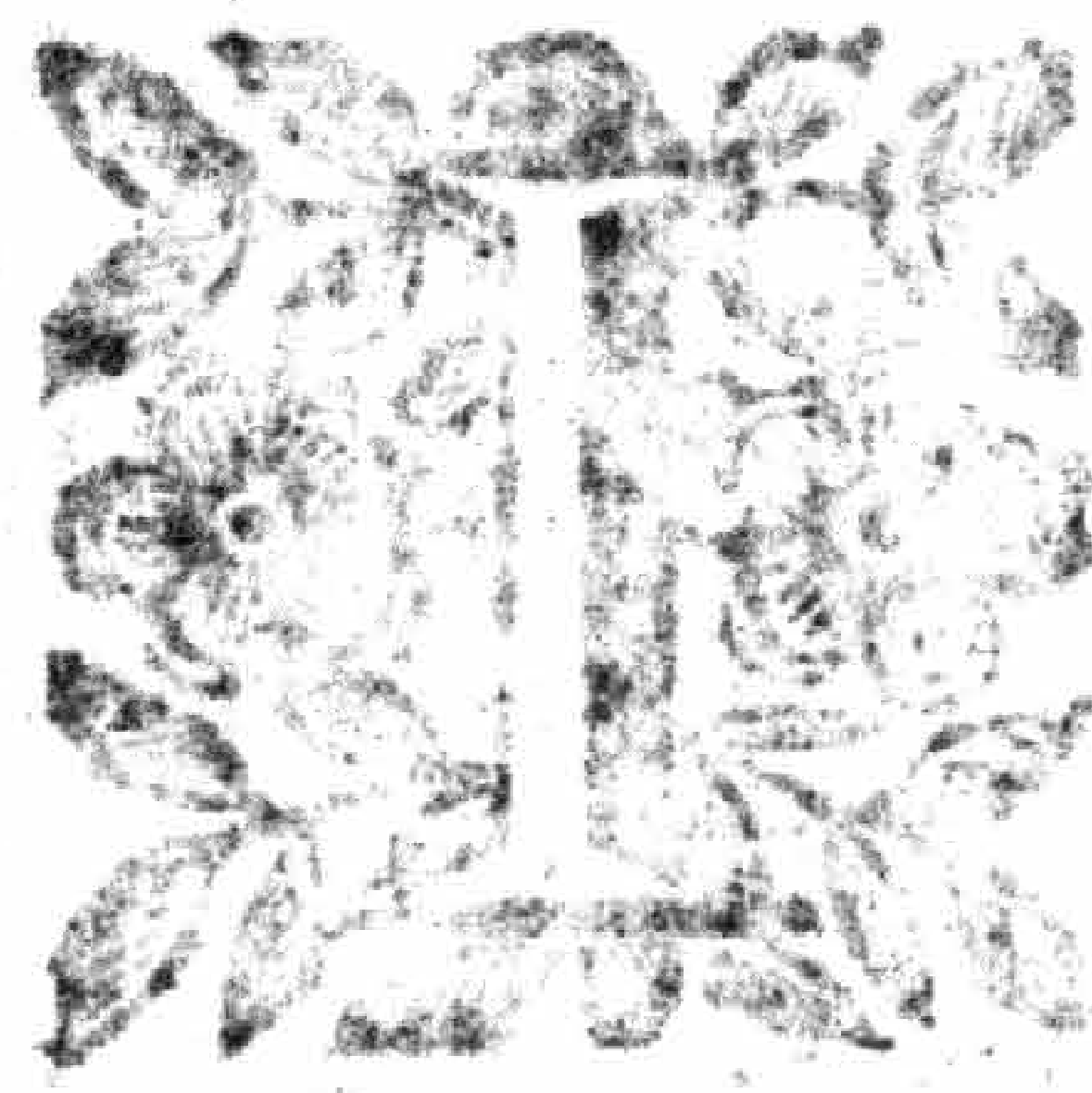
L Sogetto di questo Drama uscì dal Felicissimo ingegno del già Sign. Gionanni Faustini di famosa memoria : e della cui Virtù stupirono i Teatri non solo di questa Città , mà quelli ancora de' più remoti Paesi . Molte penne sublimi son state richieste, doppo la di lui Morte, à vestirlo col manto della Poesia , e con varie ragioni ciascuno hà ricusato . Io non hò saputo rifiutar quest'honore , e benchè mi frenasse la resolutione la mia debolezza , l'ha però stimolata il sapere, che se son stato compatito nel Xerse , nell' Artemisia , e nell' Antioco , ch'erano miei soggetti , ripieni delle mie debolezze , meglio farò tolerato in questo, doue hò il

a 5 fon-



fondamento del soggetto di Virtuoso tanto insigne.

Prego il Cielo, che la Pace delle sue Ceneri non resti turbata da chi delle mie imperfettioni prenda ardimento di farne risentire alla di lui Virtù qualche tocco. Mi dichiaro però, che, ciò, che v'è di male è mio, e tutto ciò, che vi risplende di buono è suo. Tu Lettor Cortese ammira il Soggetto, compatisci le Parole: e viui felice.



A R-



## ARGOMENTO



**D**I Leda, Moglie di Tindaro Rè di Sparta nacque Elena, di Bellezze così rare, che si rese ammirabile all'Vniuerso, e si fece famosa con gl'incendij di Troia, che per sua cagione seguirono. Di lei s'accese Menelao, Nepote d'Atreo famoso Rè di Creta, e diuenne suo Sposo. Prima però fù rapita da Teseo, in compagnia di Peritoo,



too, hauendo essi giurato di non maritarsi, se non con Figlie di Giove: e perciò Teseo Rapì Elena, di cui era Fama, che fosse stata generata da Giove sotto spoglie di Cigno. Per condursi à questo Rapimento, Teseo abbandonò Ippolita sorella d'Antiope Regina delle Amazoni, che gl'era stata donata da Ercole, all' hora quando con lui combattè contro le Amazoni, e le vinse, e fece Ippolita prigioniera.

In questo stato di cose si principia l'Opera: nella quale si rappresentano gl' Amori di Menelao, che per introdursi à seruire Elena si finge vn' Amazone famosa nella Lotta: si rap-

pre-

presenta il Rapimento fatto da Teseo di Elena, e si figura, che Peritoo, veduto Menelao in habito di Femina lottar con Elena, credendo, che fosse Donna, se ne innamorò, e la rapisce, scordandosi, che haueua destinato di non maritarsi, se non con Figlie di Giove.

Si rappresentano insieme gli amori di Ippolita, che và cercando Teseo, e lo troua, che hà rapita Elena, onde resta agitata dallo sdegno, e combattuta dall' Amore.

Finalmente Castore, e Polluce Fratelli d' Elena arriuanò per liberarla dalle mani di Teseo. Ippolita si scopre: Teseo resta vinto dalli affetti di



essa : e se gli fa Sposo : e Me-  
nelao, scopertosi, resta Sposo di  
Elena : così frà questi succes-  
si si conclude l'Opera intrec-  
ciata con varij accidenti.



IN-

## INTERVENIENTI.

Nel (La Discordia Mascherata da Pace.  
Pro- (Venere. La Pace. La Ricchezza.  
logo. (Giunone. La Verità. Amore.  
(Pallade. L'Abbodāza. Due Furie.

**T**Indaro Rè di Sparta.

Elena sua Figlia.

Menelao Principe in habito di Femina A-  
mante d' Elena.

Teseo.

Peritoo.

Ippolita Princ. Amazone in habito d'huomo

Eurite Amazone sua Damigliela in habito  
d'huomo.

Erginda Dama di Elena.

Diomede Fidato di Menelao in habito di  
Mercante Armeno.

Euripilo Confidente di Tindaro.

Iro Buffone di Corte.

Creonte Rè di Tegea.

Menesteo suo Figliolo.

Antiloco Confidente di Menesteo.

Castore

Polluce } Fratelli d' Elena.

Nettuno.

Cho. di Deità Cerulee.

Cho. di Argonauti.

Cho. di Cacciatori.

Cho. di Schiavi.

SCE-



# SCENE.

**L**A Reggia della Pace nel Prologo.

Lito del Mare di Laconia in Sparta.

Reggia di Tindaro.

Anfiteatro fuori della Città.

Bosco.

Cortile delle Stanze del Pallaggio Reale di Tegea.

Cortile.

Lito del Mare di Tegea.

Boschetto Reale delizioso.

Reggia di Creonte.

L'Opera si figura, Parte in Laconia Metropoli di Sparta, Parte in Tegea, Regni diuisi solamente dal Fiume Eurota.



PRO-

# PROLOGO.

LA REGGIA DELLA PACE.

*La Discordia Mascherata da Pace.*

*Venere. Giunone. Pallade.*

*La Pace. La Verità.*

*L'Abbondanza. La Ricchezza. Amore.*

*Due Furie.*

**H**Or, che gli Vliui suoi là trà mortali  
Stende arditamente la Pace; e i furor miei  
Anichilando va: qui trà gli Dei

*Saprò vibrar miei velenosi strali.*

*Io mi fingo la Pace, e la sua Reggia*

*Ad occupar mi porto: e se dal Mondo*

*Ella mi scaccia, anch'io gli corrispondo,*

*E scacciata dal Ciel fia che io la veggia.*

*Ecco tre Dime appunto*

*Le più sublimi de' stellati Regni,*

*Arriuano opportune a miei disegni.*

*Ven. De la più bella Greca,*

*Che da l'Idée Celesti vscisce mai*

*Il Nepote d'Atreo sospira irai,*

*Noi bramiam, che per essi*

*Di felice Imeneo splenda la face,*

*E che prospera ogn'ora sia la Pace,*

*Dis. Sì sì ciò, che chiedete.*

*Da me sicuro haurete.*

*Giu.*



**Giu.** Benche d'Elena (in onta  
De la fe marital) il mio Consorte  
Sia Genitor; per non vuol gelosa  
Esercitarri or:  
Son lieui colpe l'amorosi errori. (Giu.)

**Ve.** Io diedi lor bellezze. **Gi.** Io Scettrise Re.

**Pal.** Io di virtù gl'ornai,  
a 3 Nè di gradirti cesserò giamai.

**Ven.** Con catene di Diamante,  
Che dal Fato impetrerò  
Si tenace, e si costante  
Il lor core io renderò,  
Che la fiamma, ond'arderà,  
Ammorzer non si potrà.

**Giu.** Sempre il Ciel di liete stelle  
Splenderà per lor seren,  
E di nembi, e di procelle  
Ogni torbido seren  
Si lontan da lor sarà,  
Che giamai li turberà,

**Pal.** Sì famoso à gl'anni, à i lustri  
Il lor nome insegnerò,  
Che memorie tanto illustri  
D'altri Eroi non leggerò,  
Con il tempo scherzerà  
De l'oblio si riderà.

**Dis.** Anch'io secondarò le vostre brame  
Eterne Diue: Intanto  
Questo fulgido Globo  
Folto del Gange à le più ricche arene  
Sia tra voi destinato à chi conuiene.

**Ven.**

**Ven.** O pretioso! **Giu.** O Vago!

**Pal.** Splende come vna stella.

**Ven.** Mà che note son queste?

a 3 Ponisi questo Pomo à la più bella.

**V.** Dunque à me tocca. **P.** O v'ingānate à fè:

Tocca à me. **Giu.** Tocca à me.

**Dis.** O bene, o bene à fè.

a 3 Voi Voi. **Ven.** Con Citerea

**Giu.** Con la Sposa di Giove.

**Pal.** Con la più saggia Dea

a 3 Di beltà contendete?

**Giu.** Sì temerarie sete?

Per voi questo non è

Date, datelo à mè.

**Dis.** O bene, o bene à

**Giu.** Tu meco garreggiar, Venere; aspetta,

Ch'Elena tua diletta

Io felicità più.

**Pal.** Nè ti prometer men di mia Virtù.

**Giu.** Teseo la rapirà.

**Ven.** Mà Sposa non l'haurà.

**Pal.** In altro tempo ancora

Rinouate vedrò le sue rapine.

**Ven.** Io sottrarla saprò da tue ruine.

**Giu.** Lascia intanto quel Pomo.

**Pal.** Lascialo pur à mè.

a 2 **Giu.** (No, non si deue à te.)  
**Pal.** (

**Dis.** O bene, o bene à fè.

**Veri.** Brami saper ci i sia,

Che nel tuo soglio stà?

**Dis.**



Dis. O me infelice ecco la Verità.

Pal. Fin che nel Mondo tra i più vasti Regni

Io raffrenai gli sdegni,

Dimmi chi tanto ardi?

Veri. Hor lo saprai: Vien qui,

Precipita, rovina

Da questo Soglio indegna.

Pal. Che veggio? scelerata

Spogliati questi à tè indecenti arnesi

Ne gl'abissi profondi

Fuggi, vola, t'ascondi;

Ma no: vien qui: che prigioniera sempre

Vuò che meco tu resti. V. Ah ah tu fuggi.

Pa. Abondanza, Ricchezza, Amore, o Voi

Voi, che meco albergate

La Discordia crudel tutti oltraggiate.

Ver. Poverella, sei stanca?

Pa. Ecco qui t'incateno,

E sciolta non sarai,

Se non quando le Furie

Ti porteran trà i sempiterni guai.

Ver. O dan de l'Adria i gloriosi Eroi.

Tempo verra, ch'afflitto, e staco il Trace,

Penite al fin de folli orgogli suor

Implorerà dal Gran Leon la Pace.

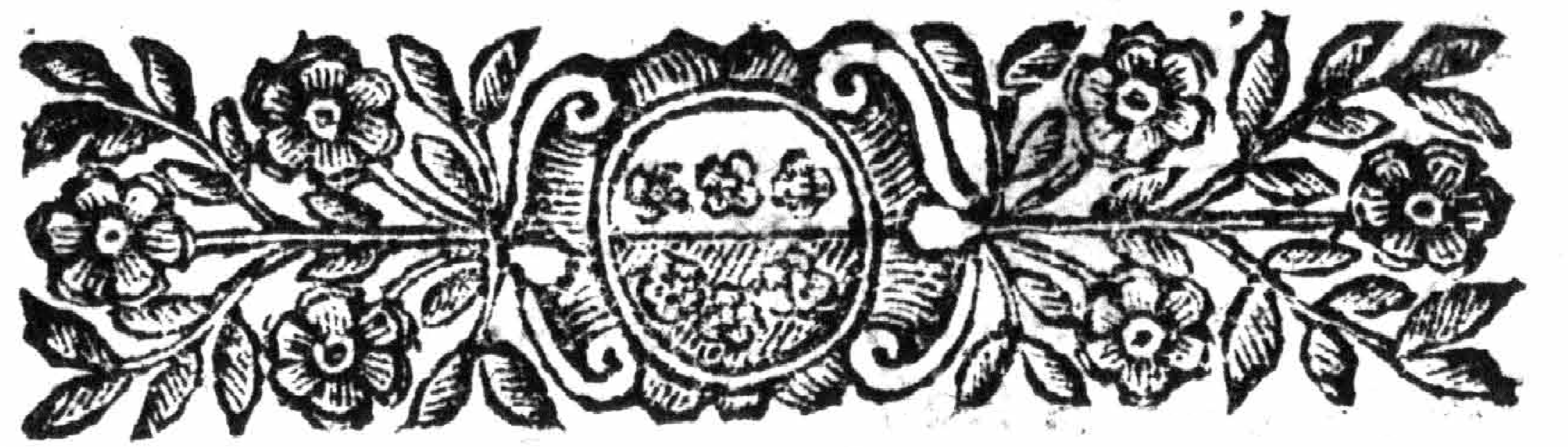
Pa. In onta di Discordia omai gli V luri

Mia Pacifica mano à l'Adria aduna.

Già già mi par, ch'il Gran Leon arriui

Co' suoi Raggiti à spanentar la Luna.

Fine del Prologo.







# A T T O I.

SCENA PRIMA.

LITO DEL MARE DI LACONIA.

Nettuno. Theseo. Periteo. Choro di Deità  
Cerules.

Tes. (  ) Scherzi l'onda, brilli il mare.  
à 2 (  ) E l'Aurette.  
Per. (  ) Lasciute lamare.  
Chor. (  ) Porgano dolci baci à l'acque  
Scherzi l'onda, e brilli il mare.  
• Nett. L'alta Prole del Tonante  
• Hoggi Theseo rapirà.  
• Th. Son pur grate à vn cor amante,  
• Son pur dolci, son pur care  
• Le rapine di beltà.  
• Per. Il bambin. che nudo vâ,  
• Non può dar gioie più rare,  
• à 3 Son pur dolci, son pur care.  
• Ch. Scherzi l'onda, e brilli il mare.  
• Nett. Da le sponde d'Athene  
• Già sicuri v'hò i corti  
• De la Laconia à le bramate arene.  
• Tindaro quì comanda;  
• Tindaro, che si crede  
• D' Elena Genitor, nè sà, che Giove  
• Di vago Cigno sotto bianche spoglie.  
• Del poco accorto secondò la moglie,

A Hor



Hor voi, che del Tonante,  
In nodo marital gerini volete,  
Di questa Grecia, per sì eccelso fine,  
Ite, ladri d'Amor, à le rapine.

Th. Si si essequiscasi

La data fè.

Hoggi rapiscasi

Costei per mè.

Per. Per tè. Th. Per mè,

A 2. Th. Si si essequiscasi

Per. La data fè.

Th. Poi scenderemo a' tenebrosi liti

De la stigia Pallade,

E de l'anime ignude,

E del Tufauce lattator à Icomò,

Ai rai del chiaro giorno

Tornar Proserpina

Farem per tè.

Per. Per mè? Thes. Per tè.

A 2. Per. Si si essequiscasi

Thes. La data fè.

Nett. Thelo figlio. Th. Padre amato.

Nett. Amico Peritoo. Per. Nume adorato.

Nett. Restate. Th. Partite.

Nett. Andate, rapite

Th. Andate.

Per. Nett. Rapite.

V'assista l'ardire.

Th. Il core l'haurà.

Nett. Non celi il desite.

Per. Costante sarà.

A 3. Sù dunque al rapire

L'amata beltà.

Nett. Restate. Th. Partite.

Nett. An.

Nett. Andate, rapite.

Th. Andate. Nett. Rapite.

Per. Nett. Restate. Th. Partite.

Ch. Andate, rapite.

S C E N A I I.

Thesoo, Peritoo.

Per. D'è nostri furti, Amico, il loco, il tempo,  
Già prevedemmo, e ripensar non resta.

Colà, doue s'inalza

Fuor de le mura Anfiteatro eccelso,

D'illustri Marmi celebrata Mole,

Sola con sue dongelle

A esercitarsi à la Palestra, al corso

Sen v'è, la bella, ogni girar di Sole.

Congiunture più proprie a' nostri intenti,

Più facili, più accorte

Offerir non ci può benigna sorte.

Thes. Nulla dunque si tardi: e pria ch' Apollo

Cada, stanco dal corso, à Teri in seno,

Da la bella rapira,

Coglier mi veda un dolce bacio almeno.

Per. Assai più de' baci offeriti

Grati riescono i rapiti.

Thes. I piaceri stabiliti

Son men cari de' incerti.

Per. Più gradite a' vincitori

Son le prede più contese.

Thes. Così grate ne gl'amori

Son le spoglie à forza prese.

Senza Furti, o voi ch'amate,

Niente à fè di buono haurete,

A 2. Che le femine in discreto

Nulla daa, se non sforzate.

A 2

SCE.



## SCENA III.

Sala Regia di Tindaro in Laconia.

*Menelao da femina . Diomede.*

**P**ENO, languisco, e moro  
 Ne le tue fiamme, Amor,  
 D'un tormentato cor  
 A i caldi sospiri,  
 A gl'aspri martiri  
 Deh porgi ristoro.  
 Peno, languisco, e moro.

Strali, catene, e foco,  
 Il cor già vinto fù.  
 Che può bramar di più  
 L'ignudo volante,  
 Se già lacrimante  
 Confesso, ch'adoro?  
 Peno, &c.

*Diomede? Diom. Signor. Me. Lascia in disparte*  
 I titoli di ossequio, & abbandona  
 Le memorie di seruo: Io più non sono  
 Prencipe, nè Signore,  
 Il Rè di Creta Atreo non è mio Zio,  
 Menelao non son io.  
 Mercator di Corinto  
 Da Corsari di Ponto,  
 Amazone cattiva,  
 Tù mè comprasti. Io sono  
 Lottatrice famosa; onde mi portti  
 Al Rè Tindaro in dono,  
 Acciò d'Elena i' sia ne la Palestra

Di.

Direttrice, e maestra.

*Diom.* Ben'ordita menzogna,  
 Sogno leggiadro, inuention sagace  
 D'amator ingegnolo!  
 Femina diuenir per farli sposo.

(Nel Regno d'Amore

à 2 (L'inganno è valore,  
 (La frode è virtù.

*Men.* Aligerio iufante  
 D'un'alma costante  
 Seconda gl'inganni.  
 Le pene, gl'affanni  
 Nel misero core  
 Non durino più.

(Nel Regno d'Amore

à 2 (L'inganno è valore,  
 (La frode è virtù.

*Men.* Ignudo vezzoso  
 D'un core amoroso  
 Arridi à le frodi;  
 Facilita i modi  
 D'estinguer l'ardore;  
 Ch'acceso già fù.

à 2 (Nel Regno d'Amore  
 L'inganno, &c.

## SCENA IV.

*Hiro. Menelao da Femina. Diomede.*

*Hir.* **I**O son pur felice:  
 Son caro ad ogn'vno,  
 Mi brama ogni Dama,  
 Mai riesco importuno:  
 Il tutto contiene

A 3 II



Il tutto stà bene

Quand' Hiro lo dice.

Io son pur felice.

*Diom.* Come è lieto costui.

*Hir.* Con tutti hò ragione,

Ogn'vn se la passa

Col dirmi buffone.

Con tutte v'zeggio,

Con tutte amoreggio,

Nè ciò mi disdice.

Io son pur felice.

*Diom.* Amico? *Hir.* O mio Signore.

Vi riuerisco: dite

Chi sete? onde partiste? a che venite?

Se seruirni poss'io

Sete Padrone: a riuederci: addio.

*Men.* A fè bizzarro humor. *Diom.* Fermate vn poco.

*Hir.* Si può far meno? volentier. *Diom.* Io stimo,

Che voi siate di Corte. *Hir.* Et anco il primo.

*Diom.* Degnamente. *Hir.* O per certo.

*Diom.* La vostra gentilezza

V'haurà scorto à tal grado.

*Hir.* Anzi il mio merito. *Diom.* Che carico tenete?

*Hir.* Domestico del Rè,

Familiar di sua figlia:

Niente, niente si fa senza di mè.

*Diom.* E qual titolo è' vostro? *Hir.* O questo poi

A me dirlo non tocca.

*Diom.* Fattemi quest'honore,

Per poterui inchinar, com'è ragione.

*Hir.* A dirui'l ver, mi chiamano Buffone.

*Diom.* Titolo specioso.

*Men.* V'ffitio decoroso. *Hir.* Hor voi chi Iete?

*Diom.* Mercator di Corinto;

Quest' Amazone schiana

Comperai da Corsari, e à questo Rege

Offer.

Offerirla vorrei.

*Hir.* Bella! Gentile! Anch'io l'accetterei.

Quest'è ben altro, che Muschio,

Altro ch'Ambrà, e che Coralli:

Per m'a fè, che l'intendete

Con questa Mercantia non fallirete.

*Men.* B. Il incògn habbiam fatto? *Hir.* Il Rè se viene.

Di parlarli bramare?

*Men.* Ci farebbe fauor. *Hir.* Qui vi fermate.

A introdurui son pronto:

Mà de l'vtile ponpos

Qualche caratto almen sia per mio conto.

## S C E N A V.

*Tindaro, Euripilo, Hiro, Menelao da Fenicia,*

*Diomede.*

*Eur.* **D**A molti ricercata,

A niun destinata

D'Elena la beltà, la forza, iuuita

In ogn'vn la speranza,

Non è tanto efficace,

Che gl'impulsi da non sempre addormenti

Ciò ch'al dubbio soggiace

Con sensi indifferenti

Perder si teme, ed acquistarsi spera.

Mà tardanza noiosa,

Fomenta il dubbio, & il timor accresce,

E vinto dal timore,

Maestro è poi di violenze, Amore.

*Men.* Ben l'intende il mio core.

*Tin.* Son pur abeti innamorati.

D'Elena i giorni, e semplicità ancora

Lusinga l'hore sue con scherzo, e gioco,

Nè li pungon il sen dardi di fuoco.

A 4 *Men.*



**Men.** Ciò per mè non è poco.  
**Hir.** Signor, qui fuori aspetta.  
**Tin.** Taci. **Hir.** Vn Mercante, e certa giouinetta.  
**Tin.** Digli c'habbian pazienza.  
**Hir.** Venite pur, ch'il Rè vi dà licenza.  
**Eur.** Quanto può l'insolenza!  
**Diom.** Famofissimo Rege, inuitto Sire,  
 Di questa, ch'è presente  
 Amazone leggiadra  
 Inanti, à cui cattiuu,  
 Da' Pirati di Ponto io feci acquisto.  
 E perche nella Lotta à tanto arriua,  
 Ch'ogni valor atterra,  
 A voi la porgo in dono:  
 Forse fia, che da lei Elena apprenda  
 Con non picciol piacere  
 Ne l'arte di Lottar vaghe maniere.  
**Tin.** Oh, che bellezze altere! *A parte.*  
 La cortesia gradisco, e voi n'haurete  
 Adequata mercede.  
 Sciolganti i ceppi al leggiadretto piede.  
**Hir.** Hor vedete, Signore,  
 S'ell'era mercantia da star di fuore.  
**Men.** Sire, sciogliendo il piè, l'alma legate:  
 Fin che da me spirate  
 Saran del chiaro di l'aure serene,  
 Queste memorie mie saran catene.  
**Tin.** Come complice bene! *A parte.*  
 M'auveggiò, in ver, se miro  
 Del vostro crine il fulgido tesoro,  
 Ch'eran legami ingiusti  
 Ceppi di ferro à chi hà catene d'oro,  
 Accorgendo mi vò, c'hor hor l'adoro. *A par.*  
 Euripilo, à mia figlia  
 Conducete la bella,  
 Acciò gli sia compagna, anzi che ancella.

O qual m'auuāpa in sen dolce facella! *A par.*  
**Men.** Non basta vn solo cor à tanti honori.  
**Tin.** Da quel de suoi splendori  
 E' superato affai *A parte.*  
 Il numero de gl'Astri, e de l'arene.  
**Men.** A fè, a fè, che m'è riuscita bene. *A parte.*

S C E N A VI.

*Tindaro. Diomede. Hiro in disparte.*

**A** Mico, io peno, ahimè,  
 Quel crin m'incatenò,  
 Quel ciglio mi ferì,  
 L'anima si turbò,  
 Il cor s'incenettì,  
 Lo spirito si perdè.  
 Amico, io peno, ahimè.  
**Diom.** Questa è gentile à fè. *A parte.*  
 In vn momento solo  
 Cotanti incendj? **Tin.** A volo  
 Van le facte, e'l fulmine fugace  
 In vn'istante incenerisce, e sfacc.  
**Diom.** Mi duol de' vostri ardori.  
 L'Amazone è vna Tigre,  
 Vn'Aspe, vn bronzo, vn rigido Diamante,  
 Signor, voi sete amante  
 Di chi Donna non è.  
 S'ei m'intendesse, ò sfortunato mè! *A parte.*  
**Tin.** Amico, io peno, ahimè.  
**Diom.** Del suo bel negligente,  
 Feroce, disdegnosa,  
 Vezzi, Amanti, lusinghe  
 Odi, & aborre: in somma



Par che Natura in lei,  
Equiuocando il sesso,  
Nulla di femmil gl'habbia concesso.

Amate vn fallo, amate vn tronco, o Re.

Tin. Amico, io moro, ahimè.

Diom. S'ei m'intendesse, o sfortunato me.

Tin. Che dunque sarà?

L'ardore,  
Ch'il core  
Struggendo mi va,  
Da stelle  
Rubelle

Non troua pietà.  
Che dunque sarà.

Diom. Amore lo sa.

La face  
Vorace  
Estinguer potrà,  
Del seno  
Il veleno  
Vn di sanerà.

Tin. Ma quando sarà

Diom. Amore lo sa.

Tin. In tanto

Nel pianto  
Languire mi fa.

Diom. Vn giorno

Ritorno  
Il Riso farà.

Tin. Ma quando sarà?

A 2. Amore lo sa.

SCENA VII.

Hiro

O Con quanto diletto  
Ydij del Rè canuto

GI.

Gl'amorosi deliquij; ò come accesi

Vsciuano i sospir dal labbro annoso

O bel Narciso, ò bell'Adon vezzoso.

Giuinetti sù gioite

Sin che ride in voi l'età.

Da le guancie colorite

La vaghezza fuggirà;

Nè saran poi graditi

Baci infecundi, amplessi infertiliti.

Non lasciate a lcuu piacere

Sin che d'oro haueate il crin,

Che de l'hore del godere

Ben veloce arriva il fin,

E ferue poi di gioco

Veder chioma di neue, e cor di fuoco.

SCENA VIII.

Anfiteatro fuori della Città.

Elena, Erginda.

Delitie d'amore

Deh più non tardate

A farmi goder;

Sul feruido core

Benigne versate

I vostri piacer.

Delitie d'amore

Deh più non tardate

A farmi goder.

V'aspetto, v'bramo,

Se più mi stancate

Mi sento cader.

Tesori vi chiamo,

Se ben non prouate

Se non col pensier.

V'aspetto, vi bramo

SCENA

A 6 Deh



Deh più non tardate

A farmi goder.

*Erg.* Chi non sà

Ciò, che sia d'amor gioir

Lo dimandi à chi'l prouò.

Dir non può

Ciò, che sia felicità

Chi baciata non baciò.

Chi nol sà

Lo dimandi à chi'l prouò.

Non godè

Vera gioia di quà giù

Chi'l suo cor non strinse al sen:

Vero ben

Riconoscer non può già

Chi'l suo amor non abbracciò:

Chi no'l sà

Lo dimandi à chi'l prouò, &c.

*A 2* Maritate, ò voi beate!

*El.* In otio sterile

Le notti gelide

Voi non passate.

*A 2* Maritate, ò voi beate!

*Erg.* In piume ponere

Trà brame inutili

Voi non penate.

*A 2* Maritate, ò voi beate!

## SCENA IX.

*Menelao. Euripilo. Elena. Erginda.*

*Eur.* **P** Rincipessa, v'inchino: *El.* A che venite?  
Euripilo cortese? *Eur.* A presentarui  
Questa, ch'il vostro Genitor v'inuisa,  
Amazone Verzosa,

Ne

Ne la Lotta famosa, in cui s'accoppia,

Con robusto valor, leggiadro aspetto.

*Erg.* Quanto meglio sarebbe vn giouinetto! *A par.*

*El.* Che vaghezza! che brio! *A parte.*

*Men.* O di che bella fiama ard' il cor mio! *A par.*

*El.* E qual à noi ti scorge,

Amazone gentile,

Cortese arbitrio, ò di destin tenore?

*Men.* Fù de le forti mie principio Amore!

*El.* Dolce principio. *Men.* E ver, se crudo Cielo

Non mi sà idolatrar alma di gelo.

*El.* Ancor, se t'ami, ò nò dunque non sai?

*Men.* Ciò non ricchiesi mai.

*El.* Che? non potesti, ò non ardisti? *Men.* In vero

Fino ad hor non potei,

Nè sò poi s'ardirei. *El.* Dimmi, è lontano

Il Foco tuo? *Men.* Vicino,

Anzi presète. *El.* Come? *M.* Ah troppo osai. *A p.*

Mi stà nel seno, e non si parte mai.

*El.* Ben vegg'io, che la face,

Onde l'alara t'accese il cieco Dio,

Di scoprirmi ti spiace. *Men.* Anzi 'l desio.

*El.* Parla dunque. *Men.* Conuien pensarci vn poco.

*El.* Pensaci. *Men.* Non è tempo.

*El.* Tarderò quanto vuoi. *Men.* Qui non è loco.

*El.* Tienti ascoso il tuo foco: vn giorno forse

Vorrai scoprirmi 'l duol del cor ferito,

Et io sordo, qual'Aspe, haurò l'vdito.

*Men.* Prelaggio infausto à la speranza mia! *A par.*

*El.* D'altro meco non sia,

Che di lotta il discorso,

E diasi bando al fauellar d'Amore.

*Men.* O strano incontro d'inflammato core! *A p.*

Pria vi dirò, come restai cattiu

Di Barbaro Pirata,

Come venduta, come qui donata,

E co-



E come fù principio il nudo arciero,  
 Del mio Faro seверо: e à miglior tempo  
 Vi farò nota ancora  
 La bella Deità, che l'Palma adora.  
*El.* Nulla saper vogliò;  
 Sò, sò che fingerai  
 Fughe notturne, Regni abbandonar,  
 Finte Geneologie, seffi cangiati,  
 Vane Argine menzogne, e sogni Achei.  
*Men.* Come a sorte indouina i casi miei. *A parte.*  
*El.* Sò, che brami celar chi ti piagò,  
 Nulla cerco, e nulla crederò.  
*Men.* Crederete a i sospir? *El.* Li finge il seno. *Ino.*  
*Men.* Ai pianti? *El.* Poco. *Me.* Ai giuramèti? *El.* M.  
*Min.* Se vi dicessi, che vor sola sete,  
 Ch'ad amar mi potete  
 Pregar l'Idolo mio? *El.* No'l crederèi.  
*Men.* Se pietà vi chiedessi? *El.* Io riderèi.  
*Men.* Senza credermi dunque  
 Mi la se areste fià le pene? *El.* Sì.  
*Men.* Ah non voglia il Destìn, che sia così. *A parte.*  
*El.* Hor di questo non più: Solo ne' studi  
 De la Palestra si fatichi, e fudi.  
 Vieni à la lotta: ardita  
 Sì porgimi la destra. *Men.* Amor aita. *A parte.*  
*El.* Tù tremi, e impallidisci, che cos'hai?  
*Men.* Con sì torbide ciglia  
 Deh per pietà non mi mirate mai. *In questa Scena, e parte del*  
*El.* Udì che temi? *Men.* Oh Dio! *na, e parte del*  
 Tutta v'assomigliate à l'Idol mio: *la segnete. En.*  
 Minacciose, e seure *ripilo, & Er-*  
 Le luci del mio be' mi par vedere. *ginda staran-*  
*El.* A fè rider mi fai placida dunque *no offeruando,*  
 Ti mirerò cortese, *e discorrendo*  
 Vieni, vieni à le prese. *insieme.*  
*Men.* Non posso, ahimè,

Nel

Nel sen mi palpita  
 Languida l'anima,  
 Vacilla il piè,  
 Non posso, ahimè.  
 Non mi mirate con sì ardenti rai.  
*El.* Che temi? che cos'hai?  
*Men.* Le luci del mio bene  
 Hanno l'istesso ardore,  
 Ond'io mi sento incenerir il core.  
*El.* Lascia queste sciocchezze, ò lotta, ò parti.  
*Men.* Lotterò, mà vedrete  
 Nel passo vacillante,  
 Che più, che Lottatrice, io sono amante.

## S C E N A X.

Teseo. Peritoa. Elena. Menelao. Euripilo.

Erginda.

*Tes.* Ecco il sito, ecco il loco, *Elena, e*  
 Vedi la bella, che lottando stà. *Menelao*  
*Per.* Non hà minor beltà *Lottano.*  
 Coi che è seco nel feroce gioco.  
*El.* Già cadesti *Tes.* Auch'io cadei  
*Men.* Gioue il Rè de li Dei  
 Cadde dal Cielo per minor beltà,  
 Che caduta d'amor non è viltà.  
*Per.* Di Proserpina homai scordarmi fà.  
*Men.* Amor, ch'in voi compose  
 Simili a quei del mio bel Sole i rai,  
 Mi fece nel mirarli  
 Giustamente cader ad adorarli.  
 Libero troppo, ò Menelao tù parli.  
*El.* Ite Euripilo al Rè,  
 Dice ciò che vedeste. *Eur.* Vbidirò  
 E ben gentile à fè

La



La follia di costei. *Erg.* Mentre vi mira  
Si figura il suo vago, e ne delira.

*Thef.* Cedano le dimore omai moleste.  
Elena rapirò.

*Per.* Et io colei, che con beltà celeste,  
Si tosto m'infiammò.

*A 2* *Thef.* Hor che si tarda più  
*Per.* A le rapine sù.

*Il.* Chi mi rapisce?

*Men.* Chi m'imprigiona? } *A 2* ahimè!

§ Fermate, ò là: così

*A 2* § *Eur.* Si rubban Principesse?

§ *Erg.* Si rapiscon Dongelle?

§ Aita, ò Cieli, ò Stelle!

*Eur.* Volano troppo, & il seguirli è tardo.

*Erg.* Sì rapido non v'è Scitico dardo.

*Eur.* Con l'annuntio infelice

Vado à destar nel Rè l'idegni, e furori.

*Erg.* Conoscete i raptori?

*Eur.* Son Teleo, e Peritoo,

Inuitissimi Eroi,

Noti da l'onda Ibera à i lidi Eoi.

*Erg.* Chi mi rubba, chi mi toglie,

Chi m'accoglie nel suo sen.

Son quì libera, e spedi.

Bramo anch'io d'esser rapita.

Per goder vn dì seren.

Chi mi rubba, chi mi toglie,

Chi m'accoglie nel suo sen.

Per sua vaga, e sua diletta

Chi m'accetta, in prova almen,

Saprò darli sì viuaci,

Ch'ogni amante de' miei baci

Renderò contento à pien.

Chi mi rubba, chi mi toglie,

Chi m'accoglie, &c.

SCENA

## SCENA XI.

*Hiro.*

**A** Rmi, Caualli, e Fanti  
Sù sù correte dietro à i ladri amanti.  
Elena, e insieme l'Amazone leggiadra  
Sono state rapite:  
Gridano sbigottite  
D'Elena le Dongelle;  
Mà tacerian chi le rapisce anch'elle.  
Armi, Caualli, e Fanti  
Sù sù, &c.

## SCENA XII.

*Tindaro. Diomede. Euripilo. Hiro.*

**F** Arò, farò per l'onde  
Volare i Boschi; d'infinite Vele  
I Mari ingombrerò,  
Inonderò d'armate genti i piani;  
E se gli sforzi humani  
Non saranno bastanti à vendicarmi  
Per terribile aiuto  
Inuolerò l'alme dannate à Pluto.  
Intanto gli empj ad inseguir, con questi,  
Vola Euripilo. Seco  
Vanne tu Diomede,  
A l'Amazone affitti,  
Quando sien tolte à i predator le prede:  
Hiro, muta parlar, cangia vestito,  
Và sconosciuto, e de' raptori indegni  
Il ricouero intendi, e i rei disegni.  
*Iur.* Parto; à i rischi, à le morti

Hano



Haurò l'anima immota.

*Diom.* Vado, nè fia, che vil timor mi scuota.

*Hir.* Corro, e se fia, sirolta

L'Amazone vezzosa à quei tapaci,

Per allegrezza li vuò dar due baci.

*Tind.* Se non torna il bel, ch'adoro

Infelice, che farò à quel

Senza cor, senza rifiuto

Sò ben'io, che morirò.

Se non torna, &c.

Così, così ti perdi anima vile?

Vn vano affetto: una lingua indegna

Tanto può, tanto regna

Ne l'alma affascinata,

Che de la Figlia più pensi à l'amata?

Parta da me ciò, che non è furto.

Chi la figlia m'invola

Mi rapisca il Diadema, il Regno, e l'alta

Parta da me, &c.

Mà quelle neurintatte

D. l'Amazone mia

Quel vago sen di latte

Pre fanato farà da vezzi altrui?

Così, stelle, da voi tradito fui?

L'alma mia dal suo desio

Tormentata languirà,

S' il mio ben, s' il mio desio

Non ritorna in libertà,

L'alma mia dal suo desio, &c.

E pur furor di me stesso

Inutilment'io torno? itene homai

Vili fantasmi, temerari affetti,

E fin che vendicato

Ne la Terra, nel Cielo, e ne gl'abissi

Non resta il Regno honore,

Parta da me ciò, che non è furto.

S C E.

SCENA XIII.

B O S C O.

*Theseo. Peritoo. Elena. Menelao.*

A 2.  $\left. \begin{matrix} \text{El.} \\ \text{Men} \end{matrix} \right\}$  S' Ete Grandi, sete Eroi,  
Ma per noi non sete a se.  
Lasciatemi, ahimè.

*Thes.* Passeremo à Tegea: Quel Rege amico  
N'accoglier à benigno. *Per.* lui sarete  
Trà le pompe reali  
Da popoli seruita.

*Thes.* Da Prencipi vbidita.

A 2.  $\left. \begin{matrix} \text{Tes.} \\ \text{Per.} \end{matrix} \right\}$  Adorata da me.

A 2.  $\left. \begin{matrix} \text{El.} \\ \text{Men} \end{matrix} \right\}$  Lasciatemi, ahimè.

*El.* Ben di Tindaro offeso  
Non saran pigre l'ire.

*Men.* E di Sparta non è sì vil lo Scettro.

A 2.  $\left. \begin{matrix} \text{El.} \\ \text{Men.} \end{matrix} \right\}$  Che le rapine mie deggia soffrire.

A 2.  $\left. \begin{matrix} \text{Tes.} \\ \text{Per.} \end{matrix} \right\}$  Se da voi pace impetro,

*Tes.* Tutto congiuri l'Vniuerso. *Per.* E tutti  
Mi s'oppongano i Cieli, e gl'Elementi.

A 2.  $\left. \begin{matrix} \text{Tes.} \\ \text{Per.} \end{matrix} \right\}$  Nulla fia, ch'io mi turbò, o ch'io panetti.

*Per.* V'adorerò. *Men.* S'adorano gli Dei.

*Tes.* V'farò seruo. *El.* In Sparta ho i serui miei.

*Tes.* Mi vedrete morire. *El.* Ciò non vi chiedo,

Nè v'impedirco. *Per.* Per voi sola viuo.

*Men.* Io nè vita vi dò, nè ve ne priuo.

*Tes.* Deh tanto seuera

Non



Non fiare con mè.  
*Per.* Sò beh, che sì fiera  
 Vostr'alma non è.

*A 2* (*Elena*  
*Men.*) Rapite ci hauete,  
 E ancora chiedete  
 Pietade, e mercè,  
 Ch'è voi non conuiene?

*A 2* (*Tes.*  
*Per.*) Perdono mio bene.  
*Per.* Resister non seppi  
 A i vostri splendor.

*Tes.* Per voi duri ceppi  
 Mi stringono il cor:

*A 2* (*El.*  
*Men.*) Di genio scortese,  
 Che macchina offeste,  
 E fiato l'amor,  
 Son false le pene:

*A 2* (*Tes.*  
*Per.*) Perdono mio bene.

SCENA XIV.

*Euripilo. Diomede. Choro di Soldati taciti.*

*Diom.* **H**abbiam trascorso in vano (torno  
 Il Bosco, il Mòte, il Piano; e tutto in-  
 Tentato ogni loggiorno. *Eur.* I fuggitiui,  
 Con le rapite in seno,  
 Rapide se'n fuggir, come baleno.

*Diom.* Di Tindaro gli sdegni  
 Ne' più remoti Regni  
 Li giungeran ben tosto. *Eur.* Alte ruine,  
 Così produce vn guardo, vn riso, vn crine.

*Diom.* E pazzia l'inamorarsi,  
 Per languir la notte, e'l dì.

*Eur.*

*Eur.* Di colei, che lo ferì,  
 Sento ogn' vno querelarsi.

*A 2* E pazzia l'inamorarsi.

*Eur.* Pur confessa d'abbrugiarsi  
 L'amator di ogni beltà.

*Diom.* E poi misero non sà,  
 Da le fiamme allontanarsi.

*A 2* E pazzia l'innamorarsi.

SCENA XV.

*Hiro in habito strano. Euripilo. Diomede.  
 Soldati Taciti.*

**T**utto, tutto offeruai,  
 Di là dal Fiume saran giunti ormai.  
 Ecco Euripilo inuero, e Diomede,  
 Voglio vn poco schernirli.  
 La bella crudele, ch'il cor mi rapì.  
 Al foco d'amore vn dì l'arrostì,  
 Ingorda, e vorace di poi lo mangiò,  
 Ond'io miserello più core non hò.  
 Vn core nouello pensai di comprar,  
 E molto dinaro conuenni esborrar,  
 La cruda me'l diede, e poi me'l rubbò,  
 Ond'io miserello più core non hò.

*Eur.* Costui è pazzo à fè.

*Hir.* Voi sete pazz, à non conoscer mè.  
 Mi conoscete adesso? *D.* Oh, che rimiro?

*Eur.* Come t'hai trasformato?

*Diom.* Quanto ben fingi il pazzo.

*Hir.* Così non conosciuto, inosservato,  
 Trouai gli Eroi, e li seguì da lunge:  
 Mà soua picciol legno,  
 D'humile Pescator varcando l'onda  
 Van del vicino Eurota,

*Qui si  
 lascia  
 cadere i  
 Capelli.  
 che se  
 haueua  
 nascosi.*



A T T O

E fin hor saran giunti à l'altra sponda.

*Eur.* Certo, a Tegea se n'vanno al Rè Creonte:

Vano è'l seguirli: hor noi

A la Regia torniamo: Hiro tu puoi

In Tegea transferirti, mi sagace

Il tutto offeruerai. *Hir.* Pronto vbidisco

Già che son fatto per fortuna mia

Esplorator del Rè, che vuol dir spia.

*Eur.* O come presto Peritoo s'accel;

Mà crede haver rapito

Vna dongeila, e resterà schernito,

Mol ti son, ch' à vn guardo solo

Tosto cadan fulminati,

E languendo inamoati

Hanno in sen tormento, e duolo.

A fè rider mi fa sì folle stato,

Io nò non voglio Amor, se non amato.

Ben è ver, ch' il Dio d'amore

Ogni cor può far amante,

Mà non so, ch' in vn instante

Infinito sia l'ardore.

A fè rider mi fa sì folle gioco,

Per chi per me non arde io non hò foco.

S C E N A X V I.

*Torna Hiro, seguito da due Orsi, indi viene vn Coro di Cacciatori.*

**A** Fè, che vi son giunto,  
Io moro di paura.

Deh, lasciatemi andar per cortesia,

Che bisogno non hò di compagnia.

Chi sa, che non mi portino prigione,

In questo Regno foisi

Fan.

P R I M O.

Fanno da sbiri gl'Orsi?

Oh voi mi accarezzate,

Che parete due Dame;

Buono per me, che non habbiate fame.

*Cho.* A Porso, à Porso.

*Hir.* A fè di Cacciatori

Opportuno soccorso,

Addio signori miei. *Ch.* A Porso, à Porso.

*L'Orsi in timoriti lasciano Hiro.*

*Li Cacciatori prendono gl'Orsi, e ballano.*

FINE DEL PRIMO ATTO.



AT-





# A T T O I I I .

## S C E N A I .

Cortile delle Stanze del Pallagio Reale in Tegea

Creonte . Menesteo . Tes. Peritoo .

A 2 (Tes. Mio Rege, mio Signor .  
(Per. )

Tes. Quest'alma. Per. Questo cor. (pieno

Tes. D'oblighi. Per. Di dover. Tes. Colma. Per. Ri-

A 2 Quanto può dir di ciò che deue è meno .

Creo. A le vostre rapite

Questi alberghi assignamo. Men. Hora per voi

Quei, che v'aggradan più scieglier potete.

Creo. Qui sicurezza, e qui ricouto haurete.

Tes. Così v'arrida intorno

Sempre la Sorte: e la volubil Rota

De l'incostante Dea v'assista immota .

Per. Così lieto soggiorno

Faccia con voi la Pace, e à'Regni vostri

L'Alta sanguigna il Dio guerrier non mostri.

Ciò, che versi di ben sopra di noi

Benigno Ciel, da Voi

Riconoscer dourem; ch'a' vostri Voti

Di non esser rubelle

Son tenute le Stelle .

A 2 (Tes. Il vostro Diadema

(Per. Sventura non preme .

Creo

A 2. [Creo. A' vostri, Imenei .

[Men. Assistan gli Dei .

Tes. Il Ciel vi secondi .

Per. La gioia v'abbondi .

Creo. V'arrida la Sorte .

A 4. E lontana da voi voli la Morte .

## S C E N A I I .

Menesteo .

**D**A me, che già perdei  
Senso, Spirito, e core,  
Da me, che già caddei  
Sotto l'empio tenore  
D'incrudelita sorte,  
Da mè lontan non può volar la Morte .

D'Elena (ò duro Fato!)

Vn guardo (ò crude Stelle!)

Mi vinse (ò cor imbelle!)

M'accese (ò Amor spietato!)

E nel tormento mio son disperato .

Le leggi (ahi che languire!)

De la fe (leggi fiere!)

De l'ospitio (ò seuer!)

Mi sforzano (ahi martire!)

Mi sforzano à tacer il mio morire .

Io credei, ch'à poco à poco

Diuenisse vn cor amante,

Hor mi trouo tutto foco

Nel girar d'vn solo instante;

Ardo misero, & auuampo,

E tutte le mie fiamme v'scir da vn lampo .

Io pensai, ch'ad'vna ad'vna

Si stringesser le catene

Hor vegg'io, ch'amor aduna

B

Tutte



Tutte insieme le sue pene,  
E se ben son infinite  
Tutte fece vn sol stral le mie ferite.

## SCENA III.

*Elena. Menelao.*

**S**on ferita. *Men.* Et io son morto. *A par.*

Quei vezzosi rubinetti  
Quei bei lumi leggiadretti  
Nel pensier ogn'or io porto.

Son ferita. *Men.* Et io son morto. *A par.*

*El.* Se l'ardor, che dentro il core  
Mi serpeggia, è ardor d'amore  
La sua fiamma è sì gradita,  
Ch'è serbarla il cor efforto.

*El.* Son ferita. *Men.* Et io son morto. *A par.*

*El.* Di Teseo la modestia,  
Ch'vn sol bacio fin hor non mi richiese,  
Mi combattè, mi trionfò, mi prese.

*Men.* Il rapirui che fù?

*El.* Coraggio, ardir, valore.

*Men.* La credete Virtù. *El.* Lo stimo amore.

*El.* Come sparger d'oblio,  
Potrete voi le sue rapine audaci?  
Chi mai l'ingiurie compensò cò i baci?

*El.* Ei mi chiama suo bene,  
Anima sua, suo core;  
Se dunque ero suo cor, suo ben, sua vita  
Mi tolse come sua; non m'hà rapita.

*Men.* O mia pena infinita! *A par.*  
E potrete gradirlo?

*El.* Colpe non trouo in lui per abborrirlo.

*Men.* L'ardir? *El.* Lo compatisco.

*Men.* Il furto? *El.* Gl'el perdono:

E la-

E ladro ei non farà, s'io me gli dono.

*Men.* Ahi che perdut' io sono? *A par.*

Non l'amate. *El.* Perche?

*Men.* Non conuiene. *El.* A gli amanti

Tutto conuien ciò, che piacere apporta.

*Men.* Non l'amate vi prego. *El.* A tè, ch'importa?

*Men.* Oh Dio, tanto, ch'io moro.

*El.* L'ami tu forse? *Men.* Io nò: ben altri adoro.

*El.* Lasciami dunque amar chi m'è più caro.

*Men.* Sento vn duol troppo amaro.

*El.* Come? *Men.* Mi raffiguro,

Che voi siate il mio Bene,

Perche tutta di lui l'effigie hauete.

Mi par che mi tradite, e m'uccidete.

*El.* A fè pazza sei tu.

*Men.* Io non ardisco, Amor, dirli di più. *A par.*

*El.* Luci belle,

Brune stelle,

S'al ferir del nudo atciro

Per bersaglio il cor lasciai,

In voi spero

Luci belle amati rai.

*Men.* Che sperate, se non guai?

*El.* Luci nere

Vaghe sfere,

Doue aspira il mio pensiero,

Che da voi non parte mai.

In voi spero

Luci belle, amati rai

*Men.* Che sperate, se non guai.

## SCENA IV.

*Menelao.*

**H**Or v'è misero core,  
Insegnami à mentir sesso, e costume

B 2 Ac.



Acciò m'abbagli sol mostram' il lume ;  
 Ma ben t'acceso à torto,  
 E in van di te mi lagno ;  
 Io fui, che m'ingannai; tù non m'offendi.  
 Sogni mi dipingesti, ombre m'attendi.  
 Cieco Dio, s'il cor mi legghi,  
 Del le voci almen mi sciogli.  
 Potrà forse all'hor, ch'io preghi  
 Il mio ben temprar gl'orgogli.  
 Mal gradito, e mal veduto,  
 Vuò più tosto morir, che viuer muto.  
 Vaghi rai, s'hò da tacere,  
 Che mi gioua l'adorarui ?  
 S'il mio ben nol puol sapere,  
 Vuò lasciar di rimirarui ;  
 Queste gioie omai rifiuto,  
 Vuò più tosto morir, che viuer muto.

## S C E N A V.

*Ippolita. Eurite Amazone.*

**S'**io peno, s'io moro  
 E peggio per mè.  
 Sospiro contenta  
 Per chi mi tormenta  
 La notte, & il dì,  
 E godo così.  
 A l'Idol, ch'adoro  
 Donai la mia fè:  
 S'io peno, s'io moro  
 E peggio per me.  
 Se viuo in catene,  
 Ch' importa mio cor ?  
 Fuggir da l'impero  
 Del picciolo Arciero,

Se

Se ben mi legò,  
 Cercando non vò.  
 Son dolci le pene,  
 Che nascon da Amor ;  
 S'io viuo in catene,  
 Ch' importa mio cor ?  
 Temo, ch' i vostri affetti  
 Vdir Tesco non voglia, ò non intenda;  
 Che per costume v'ato i Giouinetti,  
 Pronti à l'oblio, come à le brame ingordi,  
 Son ciechi vn tempo, e poi diuantan sordi.  
*Ippo.* Perche'l credi, incostante ?  
*Eur.* Perche lo veggio errante.  
*Ippo.* La costanza del cor non stà nel piede.  
*Eur.* Il peggior cieco è quel, che tutto crede.  
*Ippo.* D'Antiope de l'Amazoni Regina,  
 Sà, che sorella io sono ;  
 All'hor, che debellò le nostre schiere,  
 Dal trionfante Alcide ei m'ebbe in dono,  
 Per l'immortalità de l'alte Sfere  
 Mi giurò ferma fede, amor eterno.  
 E vuoi, ch'io prenda à scherno  
 La mia Progenie ? il Donator ? le Stelle ?  
*Eur.* E s'ei fosse ribelle ?  
*Ippo.* Vcciderlo saprei ;  
 Ah nò ch'anco rebel l'adorerei.  
*Eur.* Lo credete fedele ?  
*Ippo.* Qual Elitropio al Sole  
 Qual calamita al Polo.  
*Eur.* E s'ei nodrisse in sen nouello ardor ?  
*Ippo.* L'infido, il traditore  
 Ben vccider saprei.  
 Ah nò; ch'anco infedel l'adorerei.  
*Eur.* Ei pur da voi partì. *Ippa.* Sublime impresa  
 Lo costrinse così.  
*Eur.* E non termina mai ?

B 3

*Ippo.*



*Ippo.* Impatiente omai

Quindi cerco di lui, che non poss'io  
Viuere più senza cor, s'egl'è'l cor mio.

*Eur.* Per esser men veduta,  
Ad aspettar mi nel Cortile andate.

Entrerò nella Reggia,  
Intenderò s'ei qui si troui. *Ippo.* Intanto  
Consolerò'l cor mio,  
Nutrendo di speranza il mio desio.

Se non fosse la speranza,  
Ch'ingannando il mondo và,  
Quanti son d'amor legati,  
Che fariano in libertà.  
Sarian titoli sprezzati  
Quei di fede, e di costanza,  
Se non fosse la speranza.

Con il latte de la speme  
Si nodrisce Amor bambin,  
Se mancaffe l'alimento  
Ei verrebbe tosto al fin.  
Sanerebbe ogni tormento  
Vna breue lontananza,  
Se non fosse la speranza.

### SCENA VI.

*Menelao. Peritoo. Iro in disparte.*

*A 2.* **I**O chiudo nel core

*Men.* Le pene più amare,

*Per.* Le gioie più care

*A 2.* Del picciolo amore

*Per.* O dolce fiamma! *Men.* O tormentoso ardore!

*A 2.* Mi tiene il mio Fato

*Men.* Nel mezo à i tormenti

*Per.* In grembo à i contenti

*A 2.*

*A 2.* Del Nume bendato.

*Per.* O Lieta sorte! *Men.* O lacrimoso stato!

*Pe.* Ecco il mio Bè. *Me.* Ecco'l mio tedio: *Pe.* O bella  
Di quest'anima mia parte migliore

Tanto del suo splendore

Seppe Giove donarui,

Che non s'offende il Ciel nell'adorarui.

*Men.* Già già mi par, ch'vn Giove

Mi fate diuenir co' vostri detti

Non vi dolere poi ch'io vi Saetti.

*Per.* Saettatemi pure,

Che da quegli'occhi uscite

Pretiose saran le mie ferite.

*Men.* Mà souuengai poi, che nel ferire

S'arma lo stesso Ciel di sdegni, e d'ire

*Pe.* E ver, mà poco à serenarli è tardo.

*Men.* In ciò diuerso è'l facciar d'vn guardo.

*Pe.* Se vorrete, ch'io mora,

Morir per voi mi farà dolce ancora.

*Me.* Viuete pur, ch'al fine

Non mi cingono il cor gelide brine.

*Per.* Mi amate? *Men.* Sì ch'io v'amo

*Per.* O caro ò caro bene!

*Men.* Così finger conuiene *A par.*

*Per.* Mi amate? *Men.* Sì ch'io v'amo.

*Per.* Io son felice, Amor, altro non bramo.

Il cor, che ferito

Partito è da mè

Sapete dou'è?

*Men.* Sì sì ch'io lo so.

In me )

*Per.* In voi ) *A 2.* si ritroua

*Men.* Così finger conuiene all'hor che gioua. *A pa.*

*Per.* La speme che absorta

Già morta se'n stà

Sapete che fà?

*B 4 Men.*



*Men.* Sì sì ch'io lo sò

In mè

*Per.* In voi *A 2.* Si rinoua

*Men.* Così finger conuiene all'hor che gioua.

## SCENA VII.

*Iro.*

**O** Cari : ò cari ? Amor vi benedica,  
 E non inciampi mai  
 Il vostro piè gentil ne l'herba Ortica :  
 O se Tindaro adesso  
 Vedesse la sua Vaga  
 Vezzeggiar quell'heroe robusto, e forte  
 Di propria man si vorria dar la Morte .  
 S'vna rapita è qui  
 L'altra ancor vi farà ,  
 Io stimo carità  
 Non disturbar i lor felici dì :  
 E vfficio periglioso,  
 E non acquista lode  
 Ir stuzzicando il Cane all'hor che rode .

## SCENA VIII.

*Eurite . Iro .*

**A** Mico ? *Ir.* Ah ci fui colto :  
 Se costui m'hà sentito  
 Nulla mi valerà fingermi stolto .  
*Eur.* O dimi vn poco . *Ir.* Piano  
 Che non si desti Amor, che dorme. *Eur.* In vano  
 Temi, che desti Amore il mio semblante  
*Ir.* Ahimè pur lo svegliasti ;  
 Mira ch'ei fugge piglia, piglia, presto .

*Eur.*

*Eur.* Hor intendo, egl'è pazzo.

*Ir.* Tu crudel, tù l'hai desto .

Sù sù all'armi ti sfido .

O rendimi'l mi' Amor, ò ch'io t'uccido ;

*Eur.* Di Teseo da costui

Nulla saper poss'io .

*Ir.* Di Teseo cerca ? *Eur.* Il Ciel ti fani: addio

*Ir.* Vuò dirli'l tutto . Ferma

Doue vai ? doue vai ?

Non vedi quante genti,

Quant'armi, quant'insegne ?

E Tindaro, che viene,

Con essercito immenso à sciolta briglia

Contro Teseo, che gli rubbò la Figlia .

*Eur.* V'è di buon, ch'egl'è pazzo .

Deggio crederlo, ò nò ?

Meglio ricercherò ;

Se ben io credo molto ,

Più che fedele vn huom verace vn stolto .

Pazze fete,

Se credete

Donne belle à i vostri amanti .

Quell'ire quei pianti

Son tutte follie .

Non hann'altro di ver, che le bugie .

Quei sospiri ,

Quei martiri  
 Son menzogne, son chimere .

Per farui cadere

Han l'arti più rie

Non hann'altro di ver, che le bugie .



## SCENA IX.

*Menesteo, Elena, Teseo.*

**E** Pur voi nodrite  
Il foco ne gl'occhi,

El gelo nel cor?

Deh come sen stà

Sì fiero rigore

Con tanta beltà?

*El.* Il dardo d'amore

Ferirmi non sà.

*Men.* Pietà non hauete

Di chi con lo sguardo

Sforzate à morir?

Scorgendo ben vò

Che solo à ferire

Amor v'insegnò

*El.* Del vostro languire

Io colpa non hò

*Men.* Mirate questi lumi

Per voi fatti due fiumi,

E del tormento mio nel vostro seno

Pietà se non amor si desti almeno.

*El.* Pietà non hò: partite

Non posso à voi donar gl'affetti miei;

Che se douessi amar, Teseo amerei.

*Men.* Vccidetlo saprò

*El.* Et io più v'odierò

*Men.* Sarò almen vendicato

*El.* Mà non contento. *Me.* Già son disperato

*El.* Ecco Teseo sen vien partir vogliò

*Te.* Deh fermate, idol mio

*El.* Che volete? non posso

Dir ancora d'amarui.

*Te.*

*Tes.* Mi basta mirarui

Non chiedo di più

E vero che fù

Delitto il rapirui,

Mà già non pretendo

Se non d'adorarui,

Mi basta mirarui.

*El.* Pregate Cupido,

Che dentro'l mio core

Accenda'l suo ardore,

Ch'all'hor v'amerò,

Intanto non sò

Quest'alma donarui.

*Tes.* Mi basta mirarui.

Vn giorno chi sà,

Che qualche pietà

In voi non si desti,

Trà tanto non voglio

Di più ricercarui,

Mi basta mirarui.

*El.* Modesto desire,

Che parla tacendo,

Acquista soffrendo

Mercede in Amor.

Non posso fin'hor

Più certo parlarui.

*Tes.* Mi basta mirarui.

## S C E N A X

*Ippolita.*

**P** Er due ciglia ogn'hor serene

Mi contento sospirar,

Accarezzo le mie pene,

E m'è dolce'l lacrimar.

B 6

Al-



Altri detesti pur l'arcier volante :  
 Chi non resiste al duol non viue amante .  
 Io non chiamo ardor d'inferno  
 Quel, che l'alma m'infiammò ,  
 Se ben sò, ch'in sempiterno  
 Dentr' il sen lo chiuderò .  
 A le pene d'amor hò'l cor costante :  
 Chi non resiste , &c.  
 Giungono due guerrieri: io mi ritiro .

## SCENA XI.

*Meneſteo. Antiloco. Ippolita à parte.*

**A**ltro mezzo non miro .  
 Vn di noi morir deue , ò Teſeo, od'io,  
*Ippo.* Fauellano coſtor de l'Idol mio .  
*Antil.* Sì violenti adunque  
 Sono d'Elena i guardi ?  
 E traheſte da lor sì fieri incendj ,  
 Ch'in vn momento amante , e diſperato ,  
 Permettete ch'il cor tiranneggiato ,  
 Con barbari conſigli ,  
 A le morti s'appigli ?  
*Men.* S'hoggi Teſeo non muor, viuo in tormento,  
*Ippo.* O barbaro! che ſento !  
*Men.* Senza languir di doglia  
 Softener non poſſ'io ,  
 Ch'ei miri più del Chiaro Sol i rai .  
*Ippo.* O Cieli ! e perche mai ?  
*Antil.* Le leggi dell'oſpicio oue ſon' ite ?  
*Men.* Fur violate con le mie ferite .  
*Antil.* A ſanguinarij ecceſſi  
 Come indurſi potrà la regia mano ?  
*Men.* Tenti ritrarmi in vano  
 Da ciò , che già riſolſi

Vuò

Vuò , ch'ei cada in breue hore .  
*Ippo.* Cadrai tù traditore .  
*Men.* Per ſerbarmi la vita  
 Potrà l'alma real farſi homicida !  
*Ippo.* Cieli chi mi trattien, ch'io non l'uccida !  
*Antil.* Se non poſſo ritrarui  
 Son tenuto à ſeguirui  
*Men.* Nel Boſchetto reale  
 Oprerò, ch'ei ſi porti ;  
 E à noſtri colpi itui farem , ch'ei cada ,  
*Ippo.* Paſſerà pria per queſto cor la ſpada .  
*Men.* [ Il mio ] core, ] amico Fato ,  
*Ippo.* [ Il tuo ] core, ] ò ſclerato .  
 Queſta gioia ] pur haurà  
 ] non haurà  
*Men.* Hoggi Teſeo morirà  
 A 2. [ *Antil.* [ Sì sì sì, ch'ei morirà .  
 [ *Men.* [ Nò nò nò, non morirà :  
 [ *Ippo.*

## SCENA XII.

*Ippolita.*

**M**iſera , che aſcoltai !  
 Che congiure ſon queſte ?  
 Come opportuna mai ,  
 Cieli quì mi ſcorgeſte ?  
 Doue con pront' aita  
 Potrò ſaluar la Vita à la mia Vita .  
 Mà di qual colpa , oh Dio ,  
 Ditemi, ò ſtelle, è reo l'idolo mio ?  
 S'ei v'offeſe, e l'offeſa  
 Vuol per emenda vn'anima ſuenata,  
 V'offeriſco la mia  
 Vittima volontaria à le voſtr'ire ;  
 Deh, deh cambiate il ſuo col mio morire .

Io,



io, io da me stessa  
 Suenerò questo core  
 Aprirò queste vene,  
 Mà viua Teseo mio, viua'l mio bene.  
 io, io sottoscriuo,  
 Che sian mie le sue colpe,  
 Che sian mie le sue pene.  
 Mà viua Teseo mio, viua'l mio bene.

## SCENA XIII.

*Eurite, Hippolita.*

**E** Cco mi Principessa. *Ippo.* Eurite mia.  
 Teseo, che riporti?

Lo vedesti? che fa?

Mi conferua la fè?

Si raccorda di mè? *Eur.* Far più sicuro

Non si potea: d'un solo

Affidarmi non volsi: à molti chiesi:

Teseo il vostro adorato,

Corse varij paesi,

Toccò diuersi lidi.

*Ippo.* Presto, oh Dio, che m'uccidi.

*Eur.* A la Spartana riuu

Peruenne al fin; Signora )

Sonò i raguagli miei sinceri, e fidi.)

*Ippo.* Presto oh Dio, che m'uccidi.

Solo saper io vò

S'ei me è fedele, ò nò.

*Eur.* Gode felici i dì

Con Elena la bella,

Che di sparta rapì

Non sò più che così.

*Ippo.* O ciudo! ò traditor! & io le adoro!

Ahimè cado, ahimè moro.

*Eur.*

*Eur.* Che deggio far? ahimè

Principessa? forgete:

Lieta: sù non temete.

*Ippo.* Ah Teseo, ah Teseo ingrato!

*Eur.* Teseo si pentirà:

Teseo v'adore rà:

*Ippo.* Chi l'auanzo odioso

Del mio stame vital vnisce ancora?

Qual tiranna pietà non vuol ch'io mora!

Mi delude la sorte,

Mi vilipende il Fato,

M'inganna vn scelerato,

Mente il Destino, mi tradisce amore:

E mi manca di fede anco il dolore?

Sù le rupi gelate

Del Caucauo neuoso, empio, sleale

Certo hauesti'l natale:

Beuesti pargoletto

Di latte in vece il rio velen d'Aletto.

Aspetta iniquo, adesso

Ch'io ti salui la Vita,

Se tu sei la mia morte.

In voragini oscure

Ti si cangr'l terren sotto le piante:

Ti sia confusa in horrido sembante

Ogni luce, che miri,

Postanti anelenar l'aure, che spiri.

Misera chi ti crede

Barbaro senza legge, e senza fede.

## SCENA XIII.

*Menelao.*

**O** Penosa seruitù  
 Professar costanza, e fè,

E non



E non chieder poi mercè  
 Ai tormenti del suo cor.  
 Viuer tacito amator,  
 Cieco Dio, non voglio più  
 O penosa seruitù.  
 E pazzia voler penar  
 Adorando vna beltà  
 E non chieder mai pictà,  
 Mà celar anco i sospir.  
 In sì misero martir  
 Io durar non posso più.  
 O penosa seruitù!  
 Ma se'n vien l'idol mio:  
 Vuò mostrarmi addormito. Ignudo e crqa.  
 Deh, deh seconda vn'amator sincero.

## S C E N A X V.

Elena . Menelao

**S**E cupido col suo dardo  
 Saettando il cor mi vada  
 Del mio vago vn dolce sguardo  
 Rifanar ben mi saprà:  
 E vedrem chi più potrà  
 O Cupido in saettarmi,  
 O'l mio Ben nel rifanarmi.  
 Se lo stral del cieco Dio  
 Nel suo duol m'affliggerà  
 Ben pietoso l'idol mio  
 Ogni doglia fanerà.  
 Prouarem chi più farà  
 O cupido nel piagarmi,  
 O'l mio Ben nel rifanarmi.  
 Men. Elena? mio Tesoro?  
 El. Chi parla qui? Men. T'adoro.  
 El.

El. O bene à fè: l'Amazone addormita  
 Meco vaneggia. Men. Idolo mio, mia vita  
 Tu per Teseo lafciar mi?  
 El. Sogno gentile! Men. Menelao son'io,  
 Che sol per adorar il tuo bel volto  
 In veste feminil mi sono inuolto.  
 El. Strani vaneggiamenti? Men. E tu per altri  
 Mi trascuri, e negligi?  
 Elena, oh Dio, così già non richiede  
 Il mi' Amor, la mia Fede.  
 El. Elisa? Elisa? Men. Chi mi chiama? El. Sorgi.  
 Dimmi: che ti sognauì? Men. Io non lo sò.  
 El. Fauellauì dormendo. Men. E che diceuo?  
 El. Che tu sei Menelao.  
 Men. E voi ve ne sdegnaste? El. Io ne rideuo.  
 Ti dichiararui amante  
 Del mio volto: e ripien di gelosia  
 Perche ne l'alma mia  
 Da' raggi di Teseo fiamme riceuo.  
 Men. E voi ve ne sdegnaste? El. Io ne rideuo.  
 Men. E se ciò fosse vero? El. Eh tu vaneggi.  
 Men. Così è ver, se vaneggia vn cor ch'adora.  
 El. A fè tù sogni ancora  
 Men. Eccouì ò bella inanti  
 Vn arbitrio abbattuto  
 Vn alma trionfata,  
 Vn genio incatenato, vn cor caduto.  
 Amazone non son: son Menelao:  
 Amor che mi legò frà i vostri nodi  
 Mi vestì questi arnesi,  
 M'inseg nò queste frodi  
 Eccomi à vostri piedi anima bella  
 A languir se'l chiedete,  
 A morir, se volete.  
 El. Grand'ardir, grand'affetto.  
 Men. Che dite idolo mio?

El.



*El.* Amor che far degg'io?  
*Men.* Volete la mia morte?  
*El.* O come dubbio Amore il cor mi tiene!  
*Men.* Rispondete mio bene.  
*El.* Prencipe assai mi turba  
 Il vostro ardir, e non mi moue poco  
 Il vostro amor: mà in vn veloce instante  
 Risoluer non poss'io d'esserui amante.  
*Men.* Dite dunque, ch'io mora  
*El.* Non hò genio sì fiero: ite, e lasciate  
 Che mi config li amore?  
*Men.* Ah! con queste dimore  
 Quanto mi tormentate!  
*El.* Itte: nonperate.  
 Cieco Dio risolui tu;  
 Quella face gradirò,  
 Che nel sen m'accenderai,  
 Ne vedrai,  
 Che la fiamma ond'arderò  
 Nel cor mio s'estingua più;  
 Cieco Dio risolui tu.  
 Tu disponi del mio cor:  
 Nume alato, Dio bambin,  
 Seguirò gl'imperi tuoi;  
 Ciò che vuoi  
 Prenderò per mio destin  
 Nè bramar saprò di più;  
 Cieco Dio risolui tu.

## SCENA XVI.

## L I T O D I M A R E.

*Castore, Polluce. Cho. d'Argonauti. Cho.*  
*di Schiavi, e di Schiave. Iro.*

**E** mestier che non mi piace  
 Il cercar i fatti altrui

Di

Vuò lasciarlo andar in pace,  
 E tornar qual prima fui  
 Senza cangiar più sorte  
 Voglio far il buffon fino a la morte.  
 Mà qual aurato abete  
 Getta l'ancore al fondo  
 Sbarcan molti guerrieri: io mi nascondo.  
*Cho.* Festeggin le schiere  
 Al prospero arriuo  
 Di suono festiuo  
 Il Cielo rimbombe  
 Il timpano suoni  
 Si tocchin le trombe  
 A 2. [*Cas.* Già le stelle  
 [*Pol.* Ci han donata  
 L'aurea pelle  
 Trionfata.  
 Sommi Dei  
 Tutti nascon da voi questi trofei  
 Da' zaffiri  
 Scintillanti,  
 Da' lor giri  
 Mai erranti  
 L'alte sfere  
 Piuono sopra noi gioia, e piacere.  
*Cho.* Festeggin le schiere &c.  
*Ir.* Meno allegrezza, in gratia mia, Signori  
 Due leggiadri Raptori  
 Con men strepito assai  
 Condur prede più riche io rimirai.  
*Cas.* Io non intendo. *Ir.* Teseo, e Peritoo  
 Elena à voi sorella hoggi rapiro,  
 E qui le prede à ricourar veniro.  
 A 2. *Cas. Pol.* Mia sorella rapita? I rapitori  
*Pol.* Del zodiaco trà i segni  
*Cas.* O di Pluto ne' Regni

T. 1



Trà i recessi più oscuri

A 2. Non saranno si curi

*Cas.* Siano sciolti quei schiavi, e liberatis

Ci seguano gl'armati

Iro con noi se'n venga. A 2. O perirò

Trà l'armi più adirate,

O che l'ingiurie mie sien vendicate.

A 3. A le straggi, à le morti, à le ruine.

*Cas.* Sarò demone,

*Pol.* Sarò furia

A 2. [ Sin, ch'io vendichi

Laspra ingiuria

Di sì barbare rapine

A 3. A le straggi à le morti à le ruine.

*Li Schiavi liberati, per allegrezza  
fanno un ballo.*

Fine dell' Atto secondo.



# A T T O III.

BOSCHETTO REALE.

S C E N A I.

*Menelao. Elena.*

**S**ospiri di foco,  
Che l'aure infiammate  
Leggieri volate  
Intorno al mio bene,  
E l'aspre mie pene  
Narrateli vn poco;  
Sospiri di foco.

Aurette leggiere,  
Ch'vdite il mio duolo  
Portateui à volo  
Nel sen di chi adoro,  
E dite, ch'io moro  
In doglie seure  
Aurette leggiere.

Ecco l'Idolo mio: come tornate  
Amica ò pur rubella?  
Che risolueste, ò bella?

*El.* A la vostra modestia, al vostro amore  
Cede vinto il mio core.

*Men.* Gradite i miei affetti?

*El.* Il centro sete voi de' miei diletti.

*Men.*



*Men.* Deh bacciar mi lasciate  
 Queste neui animate,  
 Questi candidi auori  
 In testimon de' miei felici amori.

*El.* Da chi ci hà rapito  
 Fuggir ci conuiene;  
 Sì, fuggirem, mio bene.

*A 2.* Mio diletto, mio sospiro,  
 In te vitio, in te respiro,  
 La mia gioia tu farai,  
 Nel mio seno tu viurai,  
 Io tuo ben, tua vita io sono,  
 L'anima ti consacro, il cor ti dono.

## S C E N A II.

*Teseo.*

**B**ellezza tiranna,  
 De l'anime amanti;  
 S'adora co i pianti,  
 Si serue in catene,  
 Chi principia ad amar, non hà più bene.  
 Vn cor prigioniero  
 Del Nume bendato  
 Stà sempre legato  
 In misere pene;  
 Chi principia ad amar, non hà più bene.  
 Mà quale, ò dolce oblio,  
 Mi fa placido inuito,  
 La vaghezza del sito,  
 Qui posar mi vogl'io,  
 Dona bambino Amore,  
 Riposo à gl'occhi almen, se non al core.

SCE-

## S C E N A III.

*Ippolita. Teseo addormentato.*

**D**Ami morte, ò dami aita,  
 Cieco Amor, che non poss'io  
 Softener martir sì rio  
 Di veder la mia costanza  
 Di speranza impouerita,  
 Dami morte, ò dami aita.  
 Se mi nieghi ciò, ch'io bramo,  
 Sorte ria, se di mia fede  
 Non aspetto più mercede,  
 S'il mio ben hò già perduto,  
 Ti rifiuto anco la vita,  
 Dami morte, ò dami aita.  
 Ahimè, che veggio? il traditor, che dorme,  
 Sì, ch'egl'è desso, e forse  
 Da le lasciue sue stanco riposa.  
 Anima ingiuriosa,  
 Perfida, ingannatrice, à questo ferro  
 Pagherai scelerata il tradimento;  
 Mora, mora l'infido; ah nò; che tento?  
 Chi sà, che à mie querele  
 Non si pieghi'l crudele;  
 Chi m'assicura, oh Dio,  
 Ch'ei non ritorni mio?  
 Eh, ch'io lusingo in vano il mio tormento;  
 Mora il perfido, mora; ah nò; che tento?  
 Sarà meglio, ch'io'l desti,  
 E ch'vn sol raggio ancora  
 Miri di que'bei lumi, e poi ch'io mora.  
 Chi sà poi s'io'l risueglio,  
 Ch'irato non s'inuole,  
 E per mirar le stelle, io perda il Sole.

Me-



Meglio fia ch'io l'adori  
 Fin ch'ei si desta , e poi  
 S'amollir non potrò l'ini uo core  
 M'ucciderà'l dolore .

Dormi dormi, caro ben  
 Tuo riposo  
 Duol noioso  
 Non molesti;  
 Sol si desti  
 Qualche poco  
 Del mio foco  
 Nel suo sen.  
 Dormi, dormi, caro ben .

Vieni, vieni cieco amor;  
 Con le piume  
 Il mio Nume  
 Qui rinfresca;  
 Fà che cresca  
 Sol l'ardore  
 Nel mi'amore  
 Nel suo sen ,  
 Dormi, dormi, caro ben.

## SCENA IV.

*Meneſteo . Antiloco . Ippolita .  
 Teſeo .*

*Ant.* **V** Edilo abbandonato in dolce ſonno  
*Meneſ.* Più benigne non ponno  
 Arridermi le ſtelle  
 Cada l'empio riuale . *Ippo.* Alme rubelle  
 Sanguinarj ſpietati,  
 Perfidi , ſcelerati,  
 Traditori così .

*Meſ.* Io ſon ferito, ahimè. *Ant.* Fuggiam di qui.  
 Che

Che rumor mi riſueglia? *Ippo.* Ah traditore !  
 Ah infedel ! *Teſ.* Ah fellone  
 Paga al mio fero l'attentato enorme:  
 Sicario di chi dorme .

Ahi che rimirò? *Ippolita* è coſtei  
 Oh che diſturbo: oh Dei !  
*Ippo.* Mi conobbe l'ingrato . *Teſ.* Il volto ſparſo  
 De le vaghe ſemblanze  
 Di beltà già gradita ,  
 Bench'adeſſo aborrita  
 Di placarmi hà vit tù .  
 Và, mà lontan, ch'io non ti veggia più ?

## SCENA V.

*Ippolita.*

**V**A mà lontan, ch'io non ti veggia più ?  
 E queſt a la mercè  
 D'vn'infelice cor,  
 Crudo, e perfido Amor ?  
 Non gioua più ſè ,  
 Non val più coſtanza :  
 Hor che fai più con me ? vanne ò ſperanza ?  
 Dunque di ferità  
 Si paga vn cor fedel ,  
 Sordo, e rigido Ciel ?  
 Non trouo pietà ,  
 Non veggio ſperanza :  
 Hor che fai più con me ? vanne ò coſtanza .

C

SCE.



## SCENA VI.

*Antiloro. Eurite.*

**M**Enesteo vuol, ch'io torni  
Ad osseuar se Teseo habbia scoperto  
Le nostre insidie: alcun non veggio qui,  
Nè posso indouinar s'ei le scopri,  
Ben mi conuien di detestar Amore,  
Origine crudel del nostro errore.

*Eur.* Certo Ippolita in vano  
Che da mè s'iuolò  
D'Amor baccante; e doue sia non sò  
Ecco vn Guerriero. *Ant.* Ecco vn Soldato à fè.

*Eu.* Forse hauerla veduta e gli potrà.  
*Ant.* Forse di ciò qualche nouella haurà.

*Eu.* Io ne vuò far richiesta.

*Ant.* Vuò rintracciarne auuiso.  
Guerrier cortese haureste qui d'intorno  
Incontrato Teseo? Io nò: mà voi  
Veduto haureste vn Giouinetto armato  
Qui d'intorno vagante  
Di molle aspetto, e di gentil sembiante?

*Ant.* Viddi vn Giouine ardito  
Che due ne pose in fuga, vno ferito.

*Eur.* Lo conofceste? *Ant.* Io nò.

*Eur.* Sapete oue n'andò? *Ant.* Non offeruai,  
Mà qui tardar omai più non poss'io.

*Eur.* Ite felice: *A 2.* Addio

*Eur.* D'Ippolita pauento  
Qualche sinistro incontro. *Ant.* Spietato!  
Che pena l'adorar vn cor ingrato!  
Nel mio sen io non darò  
Mai ricetto à crudi amori.

E penar

E penar non vserò  
Per dispreggi, e per rigori  
E se fosser spietati i Vaghi miei  
Ogn'vn che mi sprezzasse io sprezzerei.  
Troppo è debile quel cor,  
Che vada dietro à chi lo fugge,  
E ch' in van nel suo dolor  
Sempre langue, e si distrugge.  
A fè à fè così non la vorrei  
Ogn'vn che mi sprezzasse io sprezzerei.

## SCENA VII.

*Elena. Menelao.*

**M**ia speranza. *Men.* Mio Contento  
*A 2.* Là ne' giri de le sfere,  
Credi à mè  
Che non v'è  
Tal diletto, tal piacere  
Che s'vguagli à quel ch'io sento.  
*El.* Mia speranza. *Men.* Mio coutento.  
*El.* Mia delitia. *Men.* Mio desio  
*A 2.* Prima'l sol d'hauer splendore  
Cels'era  
Lascierà,  
Che ne l'alma, che nel core  
Mai s'estingua'l foco mio.  
*El.* Mia delitia. *Men.* Mio desio.  
*Men.* Disponiamci à la fuga, Idolo amato  
A l'incontro primier d'amica sorte.  
*El.* Ti seguirò mio Ben, fino à la morte.  
*Men.* Mio Nume per te,

C 2 *El.*



*El.* Per tè mia Deità.

*Men.* Languire,

*El.* Morire,

A 2. Gioire farà.

*El.* Di stelle adirate

*Men.* Di sorti spietate

A 2. Maligno tenore

Di questo mio core

La stabile fè

Turbar non potrà.

*Men.* Mio nume per tè

*El.* Per tè mia Deità

*Men.* Languire

*El.* Morire

A 2. Gioire farà.

## SCENA VIII.

*Periteo. Menelao.*

*Men.* **E** Lisa? oue te'n vai  
Ne' riflessi del Sole  
Contemplando i tuoi rai, mio bel splendore;  
De le menzogne mie deh ridi Amore. *A par.*

*Per.* Et io doue ne vò?

*Men.* Non so, mio Ben, non sò.

*Per.* Vò quist'aure baciando,

Che son da tè spirate,

Quest'herbette adorando,

Che son da te mirate.

*Men.* Aride saran l'Erbe, accese l'aure

Ou'intorn'io m'aggiri;

Che tutti i miei respiri

Per tè, caro mi'ardor, sono di foco.

Deh ridi ridi, Amor, di sì bel gioco. *A par.*

Mà

Mà d'Elena seguir l'arme degg'io,

Che star lungi da lei non mi conuiene.

*Per.* Và mio Bene. *Men.* Resta ò caro;

*Per.* Dimmi ò bella

Mia facella

Che porti con tè?

*Men.* Il tuo core, e la tua fè

*Per.* Dimi ò face,

Che mi sface,

Che resta con mè?

*Men.* Il mio core, e la mia fè?

*Per.* Dolce pegno amato, e raro

Và mio Bene, *Men.* Resta ò caro.

*Men.* O come Bene ad ingannar imparo, *A par.*

*Per.* Vezzosi amorette

Brillatemi in seno,

De' vostri dilette

Già godo ripieno.

Vezzosi amorette

Brillatemi in seno.

Gradito, e contento

Gioisci, ò mio core,

Nell'alma non sento

Martiri d'amore.

Gradito, e contento

Gioisci ò mio core.

## SCENA IX.

Reggia di Creonte.

*Teseo. Ippolita. Eurite.*

**S**E spezzai quelle catene  
Sond'auunto il cor già fù,  
Se per noua seruitù  
Mi scordai le prime pene,

C 3

Mentre



Mentre fiamma più bella in sen io porto

Chi si duole di me si duole à torto.

Se à beltà , che già mi piacque

Più non porge incensi il cor,

E se dentro il sen mi nacque

Vn più caro , e dolce ardor ,

Mentre fiamma più bella &c.

*Ippo.* Ferma infedel. *Tes.* E pur costei è qui.

*Ippo.* Fermati, e pria, ch' io vada

Lunge così, ch' io non ti veggia più

Dimmi, infedel, mi riconosci tu?

*Tes.* Io nò: chi sei? *Ippo.* Chi son? empio, chi sono?

Son vna linea esclusa

Dal suo Centro: vna fiamma

Da la Sfera scacciata: vn' onda sono

Dal suo mar risospinta, e rigettata.

Ippolita son' io.

*Tes.* Chi Ippolita? *Ippo.* Chi Ippolita, crudele?

Quella, ch' vn tempo amasti,

Che appellasti tuo bene.

*Tes.* Ah sì sì, mi souuicene: e che vorresti?

*Ippo.* Il cor mi togliesti,

Crudo, perfido, rio.

*Tes.* Io te lo rendo, addio.

*Ippo.* Fermati, ingrato, ascolta.

*Tes.* T'udirò vn'altra volta

*Ippo.* Intanto morirò. *Tes.* Sarà tuo peggio.

*Ippo.* E non ci pensi? *Tes.* nulla.

*Ippo.* Così spergiuro offerui i giuramenti?

*Tes.* Li disperfero i venti.

*Ippo.* Sei vn' Aspe. *Tes.* No'l nego.

*Ippo.* Sei vna furia. *Tes.* E vero.

*Ippo.* Vn scelerato, vn traditor. *Tes.* Ch'importa.

*Ippo.* Deh caro Teseo mio

Quest' anima è pur tua,

E pur tuo questo core

Deh

Deh mouiti à pietà del mio dolore.

*Tes.* Resta, resta, ch' in van pretende aita

Da vn'amator chi gl' insidiò la Vita.

*Ippo.* Teseo, Teseo t'inganni:

Odi, torna crudel, intendi il vero.

Misera à che più viuo! e che più spero!

*Eur.* Se vi fugge vn' amator

Molti à fè vi gradiranno:

Serenate il mesto cor

Consolate il vostro affanno.

A che tanto pregar chi vi disprezza?

Non mancano amatori à chi hà bellezza.

Per vn crudo à che nodrir

Di martiri'l cor ripieno,

Se potreste pur gioir

Da molt' altri accolta in seno.

Vfate crudeltà con chi hà ferezza

Non mancano, &c.

*Ippo.* Con Ippolita, indegna

Si fauella così?

Parti, parti di qui

Lasciate, che m'uccida il mio dolore

Cieli deh per pietà,

S'inefflorabile

Già reso fù

A che farmi stancar il Fato più.

Hor, che per mè non hà più forza Amore

Lasciate, che m'uccida il mio dolore

Ite lungi da mè vani ornamenti

Di sprezzata beltà:

Sol mi circondino

Crudi martir!

Ch' il bene è pena à chi non può gioir.

Hor ch' il Ciel non hà più, per mè, splendore

Lasciate, che m'uccida il mio dolore.



## SCENA X.

*Menesteo. Antiloco. Creonte.*

**P**Vò Virtù di pietre, e d'Erbe  
Piaghe accerbe ristorar,  
Mà sanar  
Non si può piaga d'amor  
Quand' il cor ferito langue,  
Ed esce fuor per gl'occhi in pianto il sangue.

Con sue stille pretiose  
Men dogliose render può,  
Ben lo sò,  
Dotto man le piaghe qui,  
Mà così non gioua al core,  
Che balsamo non v'è, che sani Amore.

*Antil.* Ben il vostro riuale  
Può dirsi fortunato,

*Menes.* A dispetto del Fato  
L'ucciderò. *Cre.* L'ucciderò? chi mai?

*Menes.* Teseo del Sole i rai,  
Con Elena godendo

Non viurà lungamente. *Cre.* Hor tutto intendo

*Antil.* Se non era il Guerriero,  
Ch' à noi s'appose, omai faria suenato.

*Creo.* Dunque d'uccider Teseo han già tentato.

*An.* Non haurà sempre chi'l difenda. *Me.* E buono,  
Ch' ei non si risuegliò. *Creo.* Dunque dormia.

*Menes.* Poiche non m'auertito  
Scampo hauer non potrà da miei disdegni.

*Creo.* Ah traditori? ah indegni?

Tutto ascoltai: con gl'ospiti da voi

Così si tratta? *Antil.* O sfortunati noi!

*Creo.* Io gl'assicuro, e voi tradirli ardite?

Io

Io gl'offeruo la fè, voi la mentite?  
Tu Menesteo? tu Figlio di Creonte?  
Ti mentiscono l'opre,  
Ramo degenerante  
Dal tronco, onde sorgesti:  
Quando le fellonie da mè apprendesti?  
Siano i rei custoditi, à Teseo stesso  
Sia rimesso il punirli.

*Menes.* Padre. *Creo.* Che padre? hora, che reo tu sei  
Io son Rè: non son Padre,  
E come Rè, che l'equità pareggi  
Altri figli non hò, se non le leggi.

*Menes.* Cruda sorte! *Anti.* Accerbe stelle!

*Menes.* Così perfida m'ingiani?

*Antil.* Son sì fieri i vostri d'anni?

*Menes.* Già stimato, *Anti.* Già gradito

*Menes.* Fui dal Padre; *Antil.* Fui dal Regno

*Menes.* Hor sprezzato. *Ant.* Ed hor schernito.

*Menes.* Mi vedrò, come vn' indegno!

*Antil.* Mi vedrò come vn' ribelle!

*Mene.* Cruda sorte! *Antil.* Accerbe stelle!

## SCENA XI.

*Elena. Menelao. Teseo.*

*Tes.* **D**Vnque ò bella nel core  
Dell' ignudo volante

Vi penetrò l'ardore?

*El.* Ardo sì: (Menelao parlo di tè.)

*Tes.* O fortunato mè!

*Men.* Se ben finge con lui m'uccide à fè.

*Tes.* Mirerò con tuoi lumi, Idolo mio,  
Viurò con tuoi respiri.

*El.* Tu la meta sarai de' miei desiri,  
(Parlo di tè mia Face)

*Men.*



*Mo.* Sò, che finge con lui, mà pur mi spiace.

*A 2.* (*Tes. El.* Discior le catene

Ch'a quel del mio bene

Vnro'l cor mio

Aligero Dio

Tu più non saprai

*El.* ( Parlo di te mio cor: tu ben le fai )

*Men.* Se ben finge con lui m'empie di guai.

*A 2.* (*El. Men.* Sanat le ferite

Si care, e gradite

Ch'io porto nel core

O Nume d'amore

Tu più non potrai

*El.* ( Parlo di tè mio cor, tu ben lo fai )

*Men.* Se ben finge con lui m'empie di guai.

## SCENA XII.

*Perisso. Teseo. Elena. Menelao.*

*Per.* **A** L'armi Teseo, à l'armi.

A l'improuiso Castore, e Polluce

In Tegea son entrati,

E cercano di noi con molti armati.

*El.* Saranno per ritorni

A chi os ò depredarmi

*Tes.* A l'armi dunque à l'armi.

*Per.* Freneremo i lor sdegni

*Tes.* Placarem le lor ire

*A 2.* (*Pe. Te.* Se voi ci amate non termiam morire.

*Tes.* Noi serberem la Vita,

Serbate voi nel vostro cor gl'ardori.

*A 2.* *El.* (*Men.* Dureranno infiniti i nostri amori,

*A 2.* (*Te. Pe.* Dunque non temerò, s'anco volesse

*Tes.*

*Tes.* Il Terre no inghiottirmi

*Per.* Il Cielo fulminarmi

*A 2.* (*Tes. Per.* A l'armi dunque, all'armi.

*El.* Ite, e vi nieghi'l Ciel di far ritorno

A infastidirci più.

*Men.* Traffitto oh Dio mi fù

Da quest'auuiso il petto,

*El.* Che v'affligge? *Men.* Il sospetto,

Che, me scoperto, Castore, e Polluce

Notin voi d'impudica,

E mè di fraudolente ingannatore.

*El.* Non temer, nò mio Core.

*Men.* Mi par, che dal Fato

Già meco sdegnato

Mi siate rapita.

*El.* Non temer nò, mia Vita.

*Men.* Ignoto martire

Mi sforza à languire,

M'astringe à le pene

*El.* Non temer, nò mio Bene.

## SCENA XIII.

*Iro. Elena. Menelao. Castore,  
Polluce.*

*Ir.* **B** Vone noue. *El.* Il Pazzo è qui.

*Ir.* Ecco i Zefiri; presto

Al partir, al partire,

E se non vi trouate hauer caualli,

Co n due sole parole

Io vi farò prestar i suoi dal Sole.

*A 2.* (*Ca. Pol.* Sorella amata? il Cielo

Qui ci scorse opportuni à liberarui

Dal poter di color, che v'han rapito.

*Men.*



*Men.* O soccor so gradito!

*El.* O dilette fratelli!

*Ir.* E non riconosceste il vostro Hiro?

*El.* Che rimiro! e sapesti  
Ingaunarci così?

*Men.* Sù sù fuggiam di quì, *Cas.* Dite: chi è questa  
Giouinetta leggiadra?

*El.* Fù rapita con mè. *Men.* Verrò con voi;  
Tutto de l'esser mio saprete poi.

*El.* Pria che tramonti'l dì.

A 4 Fuggiam, fuggiam sì sì.

### SCENA XIV.

*Teseo Peritoo. Castore Polluce. Elena.  
Menelao. Iro.*

*Per.* **N**O, nò non fuggirà chi vuol rapirci  
Questi nostri Tesori.

*Pol.* Sete quì traditori?

*Tes.* Raffrenate lo sdegno.

*Cas.* Lo frenerò con la tuà morte, indegno.

### SCENA XV.

*Ippolita. Li sudetti.*

**T**Rattenete gl'acciari, eccelsi Eroi  
Io più di tutti voi  
Aborisco quest'empio; à mè s'aspetta  
Di più barbara offesa  
Più doluta vendetta.

*Tes.* O incontro sfortunato!

*Cas.* Chi è costui sì gentile, e sì sdegnato?

*Ip.*

*Ippo.* Volgiti è mè, fellone  
De' tuoi misfatti rendi à me ragione.

### SCENA ULTIMA.

*Creonte. Menesteo. Antiloco.  
Tutti li altri sudetti.*

*Tes.* **H**Oggi mentr'io dormia  
Tentasti di suenarmi; e viuo (il sai)  
Per pietà ti lasciai.

Và porta altroue questi tuoi furori,  
Teseo non sà pugnar con Traditori.

*Creo.* Habbia'l vero il suo loco: e ceda pure  
L'esser di Genitor, à quel di giusto,  
Teseo, questo guerriero

Non oltraggiate; vdite i detti miei  
Egl'è innocente, e sono questi i rei.

*Tes.* Come? *Menes.* Confesso, errai;  
Io d'Elena innaghito

D'ucciderui tentai; ei vi diffese  
Anzi ferito il brando suo mi rese.

*Tes.* Che sento! *Creo.* In poter vostro  
I colpeuoli sono.

*Antil.* Signor colpa d'amor merta perdono.

*Ippo.* Hor, che di traditor non puoi notarmi,  
Empio, impugna quell'armi.

*Tes.* Cedi mio cor à tanti affetti ormai. *A par.*

*Ippo.* Sù che tardi? che fai?

*Tes.* Eccomi vinto, Ippolita adorata,  
Di non conoscer quei splendenti rai  
Simular più non deggio; vn'alma ingrata  
Punite, Idolo mio, come v'aggrada.  
Vibrate pur contro di mè la spada.

Che



A 3. [*Cas. Pol. Cre.* Che rimiro! A 2. [*Tes. Per.*  
 Che veggio! A 2. [*El. Men.* O strano euento!  
*Tes.* Son di viuer indegno;  
 Tolgami giusto sdegno  
 La Vita, che mi diè pietà cortese.  
*Ippo.* Hor confessi le offese? *Tes.* E me ne pento.  
*Ippo.* Conosci la mia fede? *Tes.* Ella è vn tesoro.  
*Ippo.* T'auuedi pur che mi tradisti? *Tes.* Sì.  
*Ippo.* Hor mi basta così:  
 Viui per pena traditor, addio.  
*Tes.* Oue andate idol mio?  
*Ippo.* Lunge così, ch'io non ti veggia più.  
*Tes.* Vdite almen quest'alma,  
 D'adorarui risolta.  
*Ippo.* T'udirò vn'altra volta.  
*Tes.* La mia fiamma risorta  
 Mi struggerà. *Ippo.* Ch'importa?  
*Tes.* Deh mio Ben, deh pietà d'vn cor pentito?  
 O pietosa mi siate  
 O la morte mi date,  
 Voi sola adoro, Elena più non curo.  
*Ippo.* Dici da ver? *Tes.* A' sommi Dei lo giuro  
*Ippo.* Sarai tu mio? *Tes.* Ecco la destra in pegno  
 A 2. [*Ip. Tes.* Cessi, cessi ogni sdegno, ogni rigore  
 Caro ben, dolce amore.  
*Creo.* Amazone reale  
 Lieto a' vostri Imenei rida il destino.  
 A 2. [*El. Men.* Godo a' vostri dilette.  
 A 3. [*Per. Cas. Poll.* Et io v'inchino.  
*Tes.* Vi lascio, Eroi famosi, Elena intatta  
 Perdonate benigni il futto mio.  
*Cas.* Per non riuscir molesti à questa bella  
 Cediamo il tutto à generoso oblio.  
*Tes.* In giorno, che si lieto à me si rese (cortese  
 Rimetto à voi l'ingiurie. A 2. [*Men. Ant. Eroè*  
 Con lungo ossequio emenderem gl'errori.  
 Per.

*Per.* Voi donatemi ò bella, i vostri amori.  
*Men.* Ad' Elena chiedete.  
*Per.* Hor voi che rispondete?  
*El.* Che del Cretese Rè quest' è'l Nepote,  
 Sol per mi' amor nascosto in queste spoglie,  
 Ch'io l'amo, e che desio d'esserli moglie.  
 A 2. [*Cas. Pol.* Strani successi! A 2. [*Creo. Tes.*  
 Non pensati euenti!  
*Per.* O render mi potessi à tutti ascoso.  
*Ir.* Mi rallegro Signor, che sete sposo.  
*Men.* Compatite l'ardire, inuiti Eroi.  
 Non è delitto amor: io l'adorai,  
 Mà la modestia non trascorsi mai. (ueggio  
 A 2. [*Cas. Pol.* Stringete pur la destra: io ben m'au-  
 Che da l'eterno Fato  
 Così vien destinato.  
*Per.* Amor tu m'hai schernito.  
*Men.* Ben fù cieco l'amor, che v'hà ferito.  
 A fè, che vi trouaste vn buon partito.  
 A 2. [*El. Ippo.* Me felice. A 2. [*Men. Tes.* Mè beato.  
 A 2. [*El. Ip.* Al mi' ardore. A 2. [*Men. Tes.* A la mia fè.  
 A 4. Nemico più non è  
 A 2. [*El. Ippo.* Amor, o'l Cielo A 2. [*Men. Tes.* La  
 Fortuna o'l Fato.  
 A 2. [*El. Ip.* Mè felice! A 2. [*Men. Tes.* mè beato!

I L F I N E .



NEL TERZO ATTO.

*Su'l principio della Scena VII.  
si è aggiunta questa Canzone.*

*Ele.* **E** Pur dolce è pur gradito  
Il tuo strale, ò cieco amor;  
Hor, ch'il cor tu m'hai ferito  
Io mi sento ogn' hor gioir;  
Segui segui à ferir alato infante  
E pur il gran diletto esser amante.  
S' à l'ardor di due pupille  
Infiando il cor si vada  
Lieto stà trà sue fauille  
Sostenendo il suo languir  
Segui segui à ferir &c.



DETTORÈ  
di un'Opera di  
di un'Opera di  
di un'Opera di

**NVOVO PROLOGO.**

**E T**  
**ARIETTE AGGIUNTE**  
**A L L'**

**E L E N A**

Drama, che si rappresenta nel  
Teatro à San Cassano  
l'Anno 1659.

*M*

*N. 26.*



# LETTORE.

**P**Er maggiormente dilet-  
tare chi si porta ad  
ascoltare il Drama  
intitolato l' Elena ,  
che si rappresenta nel Teatro à  
S. Cassano , si è fatto un nuovo  
Prologo, & aggiunte, e mutate  
diuerse Ariete. Tu compiacti di  
continuare à compatir la debo-  
lezza della mia penna, che non  
hà hauuto altro ogetto, che di-  
lettarti con la nouità, mentre sà  
non poterlo fare con l'isquisitez-  
za, che si douerebbe. Vivi fe-  
lice, e compatisci.



P R O.

# PROLOGO. SCENA INFERNALE.

Proserpina

Sedente sopra vn seggio di Mostri.

Venere. Amore.

Choro di Spiriti. La Gelosia.

Due Spiriti Aerei.



El cieco Baratro.

Ardenti Popol<sup>i</sup>

De l'Alme misere

Le Pene cessino

In questo dì.

Spiriti, Demoni

A mè prostrateui,

Venite qui.

Hoggi ritornano

L'annue memorie

Del dì, ch'in giubilo

Il Rè de l'Erebo

Meco s'vni.

Spiriti, Demoni

A mè prostrateui,

Venite qui.

Ven. A te, Regina de gl'oscuri Abissi,

Per l'abbruciate arene

Mouendo il passo, Citerea se'n viene.

Prof. E qual desio ti scorge à questi horrori

Bella Dea de gl'Amori?

a 2 Ven.



Ven. Per renderti aueruita,  
Che Teseo, e Peritoo, viuenti Eroi  
Han risolto rapirti  
Di Pluto in onta, e de' tuoi neri Spirti.

Prof. La Dea de gl' Inferi  
Rapar pretendono?  
Sopra che fondano,  
Sì folle ardir?

Ven. A germinobili  
Del Rè de' Superi  
Voglionsi vnir.

Prof. O là: di guardie horrende  
Sia munito ogni passo,  
Circondato ogni varco,  
Impedito ogni accesso; e de la Reggia  
Il Trifauce Mastin guardi l' Ingresso.

Ve. Se t'aggrada farò, che, dal mio Figlio,  
Per bellezza mortale il cor ferito,  
Sia dal folle ardimento  
Peritoo diuertito.

Prof. Sarà grande il fauore.

Ve. Vane: Sai ciò, che deui alato Amore,

Am. Parto, e vuò far, ch'ei peni  
De gl'altri amanti à l'uso,  
Mà da inutile affetto al fin deluso.

Ve. Sarai seruita ò Dea del basso Auerno.

Prof. Tenuta à Citerea sarò in eterno.

Ven. Imparate  
Voi ch'amate,  
Nè sapete scior il nodo,  
Che vi tien legato il cor.  
Quest'è 'l modo

Cer-

Cercar noua bellezza, e nouo amor.  
Voi che sete  
Ne la rete,  
Nè d'vscir la via trouate,  
Per ridurui in libertà;  
Procurate

Trouar con nouo amor noua beltà.

Prof. Sù l'ali di due Spirti  
Di quei, che vanno errando  
Per gl'aerei sentieri,  
Ch'à cenni miei verranno vbbidienti  
Tu n'andrai, Gelosia, là trà i viuenti.  
Tua cura sia di Peritoo nel seno  
Col tuo veleno fomentar l'ardore:  
Che torméts nō v'è pezzior d' Amore.

Armato di strali

Cupido se'n va;

Fuggite, ò mortali

La sua crudeltà.

Temete i suoi dardi:

Da ferite d'amor chi può si guardi.

Vezzoso semblante

Aletta il desir;

Mà l'esser amante

E' sempre martir.

Fuggite i suoi dardi:

Da ferite d'amor chi può si guardi.

Parte Proserpina. Vengono dall'Aria,  
due Spiriti, e portano la Gelosia,  
fuori dell'Inferno.

Fine del Prologo.

a 3

NEL



# NEL PRIMO ATTO.

## NELLA SCENA III.

### In luoco dell' Aria

*Peno, languisco, e moro.*

*Men.* **S**O' che ride Amor di mè;  
Mà con tutti ei fà così,  
Di quell'alme, che ferì,  
E, ch'accese nel suo foco

Si fà gioco.

Non saprei che farci à fè,

Sò che ride Amor di mè.

Ch'io son pazzo ogn'vn dirà;

Mà molt'altri son così:

Non è nuoua d'hoggidì,

Che chi adora vn vago volto

Diuien stolto.

Non saprei che farci à fè,

Sò che ride Amor di mè.

# NEL SECONDO ATTO.

## NELLA SCENA II.

*Doppo il Verso*

*E nel tormento mio son disperato.*

*Men.* **M**A che gioua il lāguire? (ardire.

Sol gioisce in amor chi prende

Cessa, cessa, ò cor imbelle

Di penar frà i tuoi tormenti,

Non si comprano i contenti

Col languir, col sospirar.

Soffri, e spera, ò non amar.

La

Lascia, lascia, ò cor insano

Di nodrir il tuo martire.

E se brami di gioire

Serui lieto, e non penar.

Soffri, e spera, ò non amar.

# N E L L' A T T O I I.

Nel fine della Scena Nona.

*Teseo.*

**Q**uanto gode vn fido amante  
Nel mirar il bel sembiante  
Di chi'l cor ferito gl'hà,  
Adorando sempre stà  
Del suo ben i vaghi rai,  
Sempre li mira, e non si stanca mai.

Per mirar l'amato bene

Su le luci'l cor se'n viene,

E partirsi poi non può

Tutto'l tempo in che'l mirò

Li par poco, ancor, ch'assai

Sempre l'adora, e non si stanca mai.

# N E L L' A T T O I I.

La Scena duodecima.

*Si riforma come segue.*

*Ippolita.*

**Q**uanto gioir mi sento  
Ne l'incontro felice, e fortunato  
Di potermi obligar il mi' adorato.

Me felice, se la Vita

Al mio ben io saluerò:

Più stimata, e più gradita

Da lui forse all'hor sarò.

E più lieta gioirò.

Se



Se volesse poi la sorte,  
Che ferita'l cor, e'l sen,  
Io cadessi in grembo à morte  
Morirò felice à pien  
In difesa del mio Ben.

N E L L' A T T O I I.

Nella Scena Decimaquarta.

In luochò dell' Aria.

O penosa seruitù.

*Menelao.*

Che non può lo stral d'Amore  
In vn core,

Che ferito vn giorno fù?

L'esser vinto par virtù,

Il seruir si stima honore,

Che non può lo stral d'amore.

Che non fa vezzoso volto

Quando auuolto

Trà catene vn cor legò:

Si gradisce chi piagò,

Par diletto anco il dolore.

Che non può lo stral d'Amore.

N E L L' A T T O I I.

Doppo la Scena X V.

*Menesteo.*

Quanto, quanto noiose  
A vn risoluto cor son le dimore!

Son piu lente quest' hore,

Che tardano'l mio ferro à vendicarsi

Del rivale odiato:

Ma più tardo il piacer sarà più grato.

Vn

Vn sol riso di quel labbro

Di Cinabbro,

Che baleni vn dì per mè,

Pagherà

Quante doglie amor mi diè:

Poiche val vn picciol bene

Affai più, che mille pene.

Vn sol bacio de la bella

Mia rubella,

Che mi tocchi vn dì fruit

Renderà

Tutti gioie i miei martir.

Poiche val vn picciol bene

Affai più, che mille pene.

N E L L' A T T O I I I.

Nella Scena III.

In luochò dell' Aria

Dami morte, ò dami aita.

*Ippolita.*

Non v'intendo ò miei pensieri.  
Voi cercate lusingarmi,

E vorreste consolarmi

A dispetto del mio cor.

Dal mio Vago traditor,

Che volete voi ch'io sperì?

Non v'intendo ò miei pensieri.

Non vi credo, ò mie speranze.

Voi potete allontanarui;

Io non voglio accarezzarui,

Ne di voi m'affido più:

Di tradita seruitù,

Che volete ò rimembranze,

Non vi credo, o mie speranze.

NEL



NELL' ATTO III.

Nella Scena Sesta

Doppo il verso

*Origine crudel del nostro errore.*

**I**L tormento de mortali  
Son gli strali  
Del bendato  
Faretrato,  
E d'Amor la tirannia  
E' cagion d'ogni pazzia.  
Sol felice, sol giocondo  
Qui nel Mondo,  
Senza amore  
Viue vn core:  
Che d'amor la tirannia,  
E' cagion d'ogni pazzia.

NELL' ATTO III.

Nella Scena IX.

In luoco dell' Aria

*Se spezzerai quelle Catene.*

*Teseo.*

**A** Manti semplicetti,  
Lasciate questa vfanza  
Di professar costanza,  
Ne gl'amorosi affetti  
Ch i vuol viuer contento  
Vna ne goda, & habbia'l cor à cento.  
Ad vn gentil sembante  
Professo ben amore,  
Mà non gli vendo il core,  
Chi vuol viuer amante

Sen-

Nell' istessa SCENA

In luoco dell' Aria

*Dormi dormi Caro Ben.*

*Ippolita.*

**A** Moretti deh volate  
Dentr'il sen del mio ribelle,  
E l'estinte mie facelle  
Con le piume rauuiate  
Amoretti deh volate.  
Vostri dardi deh vibrare  
Per ferir il mio crudele,  
E nel cor che m'è infedele  
Le ferite rinouate  
Amoretti deh volate.

NELL' ATTO III.

Nella Scena V.

In luoco dell' Aria

*E questa la Mercè.*

*Ippolita.*

**I**O non voglio disperarmi,  
Che sarebbe gran viltà,  
E del cor, che in sen mi stà  
Dourei poscia querellarmi  
Io non voglio disperarmi.  
Chiudo in seno vn cor ardito,  
Che auuilirsi non si può.  
Così tosto a fè non sò  
Frà le pene abbandonarmi:  
Io non voglio disperarmi.

NEL-



Senza prouar tormento  
Vna ne goda &c.

N E L L' A T T O III.

Doppo la Scena IX.

*Iro.*

**O**H che giubilo sento al core!  
Gran piacere

Poter bere

Vn dolcissimo licore.

Oh che giubilo sente il core!

Più d'ogn'altro cortese

Quello schiavo si rese,

Ch'il vino mi donò,

Giamai mi scorderò sì gran favore,

Oh che giubilo sente il core.

Mi spiace sol che poco

M'accorgo che ne auuanza,

E quasi vuota omai mi par la stanza.

Mà voglio ber, senza pensarci adesso.

Quando non n'hauerò più ci penserò;

Oh che musica dolce e' clò clò clò.

Io son stato

Mal creato,

Ch'hò beuuto

Senza far inuito alcuno.

Belle Donne à voi lo fò.

Oh che inuito soaue e' clò, clò, clò.

Se volete

Esser liete,

E festose

Più gradir à vostri amanti,

Fate pur quel ch'or io fò,

Quanto gioua in amore il clò, clò, clò.

F I N E .